ANNO 67° TORINO *Mercoledì 11 Luglio 1923* NUM. 165

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero del mattino	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Con posta, dal numero del mattino	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. ■ per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 6, e sue Succursali
1 2 3 4 5 6

Le dimissioni di don Sturzo e l'inizio del dibattito parlamentare

Preliminari

La Camera ha iniziato la discussione della riforma elettorale. Secondo le dichiarazioni dell'on. Acerbo, interprete del Governo, essa deve essere lasciata « libera, veramente e completamente libera, di approvare o respingere la riforma ». La dichiarazione, non superflua nel momento attuale (soprattutto di fronte a certi annunciati impieghi della Milizia nazionale interno ai poteri costitutivi dello Stato, costituisce per il Governo un impegno di onore, che corrisponde ad un suo primario interesse morale, mentre poi non genera, con il suo adempimento, nessun vero gravame per la politica governativa. Se, infatti, la Camera approva la legge, il Governo ha ottenuto ciò che voleva; ma anche se la respinge, esso non corre nessun pericolo, perchè si sa benissimo che nel conflitto risultante sarà la Camera a rimaner sacrificata, con il suo scioglimento. Rimarrebbero, è vero, le elezioni da fare col vecchio sistema. Ma noi crediamo che anche in una Camera eletta così il Governo troverebbe la sua maggioranza, come, del resto, l'aveva trovata nella Camera attuale, eletta in condizioni, per il fascismo, tanto meno favorevoli di quelle odierne.

Dato, pertanto, all'opposizione contro l'attuale legge un carattere di battaglia mortale contro il Governo fascista, e addirittura di completo antinazionale — come in fatto, in un suo infelicissimo ordine del giorno, la Direzione del « Partito liberale » — significa piombare nell'assurdo. Nessuno degli oppositori alla presente legge — neppure i più estremisti del socialismo o del comunismo, crediamo — fantasticano di far cadere il Governo attuale sotto un voto contrario della Camera per la riforma elettorale. Che il fascismo rimanga al potere con la Camera nuova, in qualsiasi modo eletta, nessuno dubita. La lotta che si combatte oggi è una pura lotta d'idee, di principî: si tratta di riaffermare l'esigenza liberale e costituzionale che il Parlamento rappresenti la volontà del Paese, anzichè essere una emanazione del Governo in carica, quale esso si sia. Non si tratta di alienare al presente fascismo, in qualsiasi modo eletta, nessuno dubita. La lotta che si combatte oggi è una pura lotta d'idee, di principî: si tratta di riaffermare l'esigenza liberale e costituzionale che il Parlamento rappresenti la volontà del Paese, anzichè essere una emanazione del Governo in carica, quale esso si sia. Non si tratta di alienare al presente fascismo, si tratta di salvare un principio generale, per il futuro. Ciò che non ha compreso affatto, naturalmente, la sullodata Direzione del « Partito liberale ».

Non è detto, del resto, che gli oppositori — o almeno una gran parte di essi, e in certo senso la più importante, quelli che possiamo chiamare oppositori costituzionali — si siano irrigiditi talmente sulla posizione di principio da rendere inevitabile quel conflitto fra Camera e Governo, che non è certo da desiderare *a priori*. Accettata, in via transazionale, da questi oppositori costituzionali, il premio alla maggioranza, tutto si risolverebbe pacificamente solo che il Governo accettasse, alla sua volta, una certa riduzione del premio, e soprattutto la condizione di un *minimum* di voti alla lista di maggioranza per il godimento del premio stesso. Resta ben stabilito, dunque, che l'intransigenza, fino ad oggi, è da parte del Governo, e non dell'opposizione costituzionale.

Comunque, per le ragioni esposte sopra, la battaglia iniziata alla Camera non ha per se nessuna prospettiva di tragedia, appunto perchè non può avere conseguenze sull'attuale situazione del fascismo al Governo. Ragione di più, dunque, come accennavamo in principio, perchè da parte di tutti la lotta sia mantenuta in un ambiente di libertà, di serenità, di calma. Da parte di tutti, e dunque anche del Governo e del partito fascista, i quali non sono stati davvero ben serviti, nei giorni scorsi, da comunicati, articoli, trafiletti di agenzie e di giornali, riputati con fondamento ufficiosi, in cui si attribuivano a questo od a quell'uomo politico responsabilità veramente fantastiche, per fatti sanguinosi a danno di fascisti che essi, come noi, erano certo i primi a deplorare; e si pronunciavano minacce disdicevoli alla dignità di un popolo civile. Noi repudiamo che non deve dare a queste intemperanze di un zelo niente affatto illuminato sovercbio peso; ma poichè molto si è parlato di esse, un po' in tutta Italia, riteniamo doveroso affermare esplicitamente la sconvenienza di certi metodi, e la solidarietà che di fronte ad essi lega tutti coloro che intendono mantenere, nella loro patria, dignità di cittadini e di uomini. Non meno fortemente deploriamo provvedimenti come la sospensione di giornali (se questi erano incriminabili, la legge prevede) e, peggio, di un'amministrazione comunale; anzi il deplorabilissimo più vivamente, perchè si tratta di illegalità commesse dai pubblici poteri, che invece dovrebbero volgere l'attenzione sulla ripresa evidente di quell'illegalismo squadrista, combattuto finora, non senza efficacia, dal governo dell'on. Mussolini.

Terminando alla disgustosa della riforma elettorale, abbiamo ora un nuovo fatto che dovrebbe togliere ai l'ultima apparenza di credibilità (se pur di credibilità si poteva parlare) al fantastico complotto liberale-popolare-socialista contro il Governo. Intendiamo alludere al ritiro di Don Sturzo. Secondo le dichiarazioni di lui stesso, il suo allontanamento dalla Direzione del partito è per sè destinato a spogliare l'opposizione dei popolari — e, per riflesso quelle degli altri — alla riforma elettorale d'ogni carattere di lotta antigovernativa intransigente, capitalistica, personale. Sotto questo punto di vista, e obbligo di lealtà — per noi soprattutto che abbiamo censurato alcune direttive impresse da D. Sturzo al P. P., che non furono senza influenza sul formarsi della situazione odierna — rendere omaggio alle intenzioni di chiarificazione e di pacificazione con cui egli sacrifica la sua posizione politica. Ci rende, invece, perplessi il fatto che una decisione di tanta importanza per la vita di uno dei maggiori partiti italiani appaia presa non per una semplice crisi interna del partito — nel qual caso non ci sarebbe nulla da dire — ma per un insieme di pressioni esteriori (del Vaticano, e attraverso questo del Governo, che avrebbe perfino prospettato dei pericoli per il clero italiano) rispecchianti una situazione del paese tutt'altro che normale. Auguriamoci, almeno, che il sacrificio di Don Sturzo valga, col tempo, a rinsaldare ed a perfezionare la lealtà del P. P., anche se immediatamente rappresenti, per avventura, un fatto di segno contrario. Una distinzione sempre più netta fra religione e politica — ciò che non significhi affatto ostilità, ma anzi maggiore possibilità di armonia sociale — è una necessità per lo sviluppo del popolo italiano; ma a tale necessità non corrispondono certe tendenze della politica attuale. Qui, come in ogni altro campo, la vera esigenza nazionale e per l'Italia una libertà sempre più sviluppata, più cosciente, più organica: quella che distingue i popoli che salgono dai popoli che scendono, nella vita della Storia.

Movimento di Prefetti

De Carli ad Alessandria

Roma, 10, notte.

Maggiotto, tenente gen. grand'uff. Giovanni, cessa dall'incarico di reggere la prefettura di Como; *Cotta* grand'uff. dott. Adolfo, prefetto a disposizione, destinato a Como; *Sallicano* comm. dottor Giuseppe, prefetto ad Aquila, a disposizione; *Saladin* grand'uff. dottor Federico, prefetto a disposizione, destinato ad Aquila; *Siragusa* comm. dottor Giuseppe, prefetto a Salerno, prefetto a disposizione; *Solmi* uff. dott. Carlo, vice-prefetto, nominato prefetto e destinato a Salerno; *Podestà* dott. Guido, vice-prefetto, nominato prefetto di Forlì; *Masino* comm. dott. Federico, prefetto a Reggio Emilia, a disposizione; *Perello* uff. avv. Guido, vice-prefetto, nominato prefetto di Reggio Emilia; *Etna* tenente generale, cessa dall'incarico di reggere la prefettura di Alessandria; *De Carli* gr. uff. dott. Eugenio, prefetto a disposizione, destinato ad Alessandria; *Baccarcdda* comm. dott. Evasio, prefetto di Avellino, a disposizione; *Rocco* comm. dott. Raffaele, prefetto a disposizione, destinato ad Avellino; *Rodo* comm. dottor Paolo, prefetto di Reggio Calabria, a disposizione; *Nobile* dottor commendatore Osvaldo, prefetto di Cosenza, destinato a Reggio Calabria; *Guerrera* Agostino nominato prefetto di Cosenza; *Bladier* grand'uff. Gennaro, prefetto di Caserta, collocato a riposo per avere compiuto oltre 35 anni di servizio; *Graziani* grand'uff. dottor Bonaventura, prefetto a disposizione, destinato a Caserta.

Moniti del Governo
ai costruttori di case popolari
e ai soci delle Cooperative edilizie

Roma, 10, notte.

Il ministro Rossi, al fine di alleviare quanto è possibile la crisi delle abitazioni, ha diretto agli enti costruttori di case popolari ed economiche e agli istituti autonomi Comunali, Cooperativi una circolare per incitarli ad ultimare le costruzioni in corso e per sollecitare alcuni studi che ora l'esistenza dei nuovi organi statali rende i doveri degli organismi locali. I nuovi uffici, il ministro ha osservato che in particolare della disponibilità dei mezzi finanziari di alleggerire, per affrettare in quanto possibile quello assestamento edilizio dalla popolazione che rappresenta nel momento attuale uno dei bisogni più urgentemente sentiti. Egli ha quindi rilevato come, nell'anno 1922, siano pervenute a tutti gli enti che, comprendo col contributo governativo dello Stato, hanno il dovere di dare il concorso più pratico e più efficace all'opera diretta a mitigare la crisi, osservando che se è vero che a causa delle vicende del dopo guerra ed alle circostanze successive molti degli enti creati non sono in grado di ultimare le costruzioni, una larghezza di finanziamenti, superiori ai consentimenti dei quali esiste la disponibilità, sarebbe di capitali da tutti gli istituti sovvenzionati, non è meno vero però che gli stessi enti potrebbero provvedere anche con disponibilità limitate alla esecuzione accelerata delle opere, concentrando l'attività costruttiva in alcuni fabbricati e ritardando l'ultimazione di quelli procedenti agli altri.

Il ministro ha poi rammentato ai soci delle Cooperative che la sollecita occupazione dei locali obbligato e gli doveri ai quale non possono sottrarsi; e che qualora a ciò contravvengano sono passibili anche della privazione dei benefici speciali che derivano la disponibilità del mutuo, la legge intese concedere alle cooperative edilizie entro il 31 dicembre 1922 (per tali cessazioni e la perentoria ad ogni effetto e senza che siano accettati dispensi di carattere locale, che col primo inizio coperti tutti gli appartamenti siano stati occupati dai rispettivi. La cooperativa perverrà così al valore da essere, anche se non abbiano effettivamente eseguito l'acquisto, le quote provvisorie di ammortamento in calcolarsi in base alle norme stabilite dalla Cassa depositi e prestiti.

Come si è dimesso

Un avvertimento fascista al Vaticano -- Il Consiglio nazionale del P. P. e il gruppo parlamentare confermano l'opposizione al progetto elettorale

Roma, 10, sera.

L'avvenimento del giorno, le dimissioni di Don Sturzo, ha gravato su tutta la giornata parlamentare dentro e fuori dell'Aula. Non si è parlato che di questo nuovo elemento della situazione, del quale si occuparono anche, nei loro discorsi, i due oratori che iniziarono la discussione della riforma elettorale, cioè gli on. Petrillo e Gronchi.

L'on. Petrillo lanciò qualche frecciata ai popolari, nelle sue divagazioni in cui venne inclusa una rapida difesa del ministero Facta del quale l'oratore fece parte come sottosegretario. L'on. Gronchi affrontò invece risolutamente la posizione creata al gruppo popolare dalle dimissioni di don Sturzo, sostenendo la tesi che esse non influiranno sull'atteggiamento del gruppo che rimane all'opposizione entro la legge qualora il Governo non accordi, prima del voto, quelle concessioni chieste dall'on. De Gasperi a nome del partito nel noto colloquio di tempo addietro. La Camera acclamò lungamente l'oratore allorquando disse che la centuria parlamentare del Partito popolare è un reparto di battaglia del quale è semplicemente caduto l'alfiere: il reparto non abbandona le armi e prosegue compatto per la propria via.

Il discorso Gronchi ebbe grande importanza perchè ha segnato l'atteggiamento del gruppo dopo le dimissioni di don Sturzo. Molti credevano che i popolari avrebbero, dopo il fatto Sturzo, attenuato la loro posizione alla riforma elettorale. Niente di ciò è avvenuto. L'oratore popolare, nel suo elegante e a un tempo misurato discorso, ha sviluppato i seguenti tre punti della linea di condotta dei popolari: Il partito non assumerà mai atteggiamento di opposizione generica al governo fascista; il ritiro di don Sturzo dal suo posto di comando non modifica le direttive politiche del partito; il movimento secessionista provocato dal Governo nel partito popolare non ha alcuna importanza perchè il partito popolare racconta tutte le forze vive del cattolicesimo italiano. I conservatori intercetti all'Unione nazionale non sono che rami secchi destinati a cadere in presenza dei rami freschi del P. P. il quale, come espressione del movimento democratico cristiano in Italia, raccoglie tutte le linfe del movimento cattolico del nostro paese. L'on. Gronchi rivendicò, infine, come sostanzialmente fece don Sturzo nei suoi discorsi di Torino, la libera indipendenza, la fisionomia autonoma del partito popolare e il diritto ad una onesta critica dell'azione fascista. I compagni di gruppo dell'oratore inscenarono alla fine del discorso una doppia manifestazione, sottolineando cioè con una triplice salve di applausi l'indicazione del programma popolare dopo l'esodo di don Sturzo e confermando con il grido di: « Viva don Sturzo! » la loro fedeltà al segretario politico. Stasera, infatti, il direttorio del gruppo si è riunito da don Sturzo ad esaminargli i sentimenti di immutata devozione dell'intero gruppo parlamentare.

Le dimissioni del segretario politico vengono, come era prevedibile, variamente spiegate. Nel campo ministeriale venivano giudicate come un grande successo dell'on. Mussolini; in altri campi si diceva invece che esse avranno come unica conseguenza immediata l'irrigidimento del gruppo popolare all'opposizione. Giudicata serenamente la situazione, si deve riconoscere che le dimissioni erano divenute inevitabili. La pubblicazione della nota della *Agenzia Volta*, nella quale venivano preannunciate le direttive di persecuzione final abbastanza stigmatizzate) venne a precipitare la situazione. In quella nota venivano identificati tre obbiettivi: don Sturzo, Albertini, Turati. In Vaticano si temette che l'ostilità fascista venisse ad estendersi al clero in genere. Infatti, dalle alte sfere fasciste giunse in Vaticano l'avvertimento dell'impossibilità di mantenere l'incolumità, sia della persona di don Sturzo sia dei sacerdoti in genere nelle varie regioni d'Italia. Il Vaticano si mostrò preoccupato di tale situazione, e poichè don Sturzo aveva già preventivamente offerto di eliminare la propria persona qualora esso potesse creare qualche imbarazzo al Vaticano, così esso fece conoscere a don Sturzo che il momento delle dimissioni era venuto. Il segretario politico inviò senz'altro la lettera di dimissioni — che fu conosciuta prima dal Vaticano — con l'aggiunta delle più profonde espressioni di omaggio di don Sturzo alla persona del Pontefice. Il sacrificio era così consumato. Nel pomeriggio si verificò un continuo pellegrinaggio di notabilità alla abitazione di don Sturzo, che si mostrò orgoglioso della manifestazioni cui viene fatto segno.

In conclusione, quello che gli elementi ministeriali definiscono come un trionfo, è in ultima analisi un'arma a doppio taglio, perchè se darà alla massa l'impressione che Mussolini ha vinto, eliminando don Sturzo, d'altra parte la persecuzione di cui don Sturzo viene fatto segno provocherà una reazione a favore del perseguitato.

Le dimissioni e i commenti

Roma, 10, notte.

Si è riunito il Consiglio nazionale del Partito Popolare Italiano, con l'intervento di 33 consiglieri. Hanno spiegato l'assenza Cornaggia Medici, Migliori, Gandolfi e Tassinari. Presiede il semplice Sturzo. Il segretario del gruppo parlamentare, on. Chiaraloni, riferisce sulla decisione presa — tanto nel Direttorio del gruppo, insieme alla direzione del partito, quanto dall'assemblea del gruppo parlamentare — sulla riforma elettorale politica e sull'azione svolta dagli on. Micheli e De Gasperi. Accenna poi ai criteri seguiti in merito alla disciplina del gruppo per cui è stato dato mandato di libertà alla sua personale. Don Sturzo declinava di ritenere opportuno, dato il momento, che anche la discussione dei deputati fuori del Parlamento sia regolata e mantenuta dalla stessa presidenza del gruppo, salvo sempre la competenza del Consiglio nazionale.

Alla discussione partecipano De Gasperi, Alberti Ferrari, Zoli, Soleriini, Cappa, Marchi, Lorenzini ed altri e su proposta dell'avv. Alberti è stato approvato il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio nazionale del Partito Popolare Italiano, udita la relazione del segretario sulla situazione politica, e dell'on. Chiaraloni sull'opera del gruppo parlamentare, mentre constata con la più viva compiacenza la compattezza e la disciplina del gruppo che resiste a qualsiasi pressione, e che nella votazione dell'ordine del giorno presentato nella riunione odierna ha avuto sicura conferma; confida che il mantenersi della disciplina sarà inalterabile sentito da tutti i deputati, anche nel prossimo avvenire, dentro e fuori il Parlamento, e plaude al Direttorio per il modo col quale ha preparato ed impostato la battaglia parlamentare sulla riforma elettorale ».

La motivazione delle dimissioni

Quindi il prof. don Luigi Sturzo presenta al Consiglio le dimissioni da segretario politico. Esse dichiara:

« Non sono mosso a ciò da ragioni di divergenze, nè verso il Consiglio nazionale, nè verso il gruppo parlamentare, che anzi mi sono sempre sorretto, ed ora più che mai, della costante, affettuosa fiducia della quasi totalità del partito. Ciò nonostante, ho creduto di prendere una simile decisione per non dare più oltre agli avversari di ogni colore il pretesto, per quanto ingiustificato e altrettanto subdolamente sfruttato, di equiparare sui rapporti del Partito Popolare italiano con la Chiesa, e quindi di coinvolgere questa negli inevitabili contrasti politici che il partito stesso deve affrontare, con piena autonomia e responsabilità per la difesa e realizzazione del suo programma ideale e pratico. Questo mio atto varrà anche a cessare dalla pubblica opinione, falsate dalle vivaci recenti polemiche, la personificazione del partito nella mia figura, come che nè uomini autorevoli nè organi costituiti nell'assemblea avessero una volontà propria e una personalità cosciente, ma fossero ciechi strumenti del segretario politico. Il momento attuale, in cui alla Camera dei deputati un contrasto è aperto fra il gruppo popolare e il Governo, sembrerebbe il meno adatto per effettuare una simile decisione; però credo di non dover più oltre indugiare (giacchè il Consiglio nazionale è oggi convocato) per non lasciare che la offensiva contro la Chiesa, iniziata proprio in occasione dell'atteggiamento popolare contro la riforma elettorale politica, vada oltre le insidie e le minacce. Del resto, il gruppo popolare ha già preso con piena coscienza la sua posizione nell'interesse reale della vita del paese, e non occorre certo la mia presenza alla segreteria politica del partito, perchè esso continui fino alla fine la battaglia in difesa della proporzionale. Questa sarà la migliore prova della vitalità del partito, che non si identifica certo con la semplice volontà di un uomo, ma ha una base ideale, che nessun contrasto può sopprimere, e una funzione nuovale nella vita del paese, nelle innovazioni alla libertà, nella elevazione delle classi lavoratrici. Il Partito Popolare italiano, oggi il più avversato dei partiti, confida in Dio più che negli uomini. Io prego pertanto il Consiglio nazionale di voler, con la maggiore obbiettività, considerare il mio atto, che non è determinato da sentimenti meno che nobili e puri, e provvedere, quindi, alla nomina di chi mi sostituisca. Quanto a me, rimango nel partito, mille fedele, con lo stesso ardore con cui ne sono stato, fin dal primo giorno della costituzione, il principale sostenitore politico ».

La nuova segreteria politica
e il suo appello al Partito

Le comunicazioni di don Sturzo, ascoltate dal Consiglio nazionale con i segni della più evidente commozione, sono state oggetto di una importante discussione, nella quale tutti gli oratori hanno manifestato il dolore più profondo per il ritiro, ed hanno espresso i voti della più viva, completa solidarietà con la sua persona e con la sua opera, e altresì hanno fatto ogni impressione che ne avrà tutto il partito. Dopo le insistenze di don Sturzo, e dato il momento difficile della situazione, il Consiglio nazionale ha deciso di affidare le funzioni della segreteria politica — ad un triumvirato, al quale vengono nominati all'unanimità l'on. Rodino, quale presidente, l'on. Gronchi, e ale segretario, e l'avv. Spataro quale vice segretario.

Viene quindi approvato il seguente appello:

« Ai Senatori, ai Deputati, ai Comitati provinciali ed alle Sezioni del partito popolare italiano!

« Sentiamo che la notizia delle dimissioni del segretario politico, recando turbamento e dolore in tutti i popolari d'Italia, potrebbe essere interpretata come atto di estrema debolezza del Consiglio nazionale. Abbiamo creduto, ciò nonostante, di dover rispettare la ferma volontà del nostro illustre amico e maestro, riconoscendo che soprattutto ora, come sempre, essa era inspirata ad altissimo senso di disinteresse personale, al bene del paese e al fervido entusiasmo per le fortune del partito popolare italiano. E come ora noi annulliamo in Luigi Sturzo la più alta e più degna più pura personificazione delle nostre idealità democratiche e cristiane. La sua perfetta abnegazione personale, la squisita delicatezza di lui posta per adattare con ogni scrupolo nelle contingenze pratiche il nostro pensiero, elaborato liberamente e ponderatamente nelle civili discussioni dai nostri organi locali e centrali. Il lucido intuegno precorritore degli avvenimenti, sempre pronto a declinare in ogni evento della fortunosa vita politica italiana con precisione e fermezza le conseguenze immediate del nostro programma, lo hanno fatto artificiosamente additare, per le calunnie insanabili di avversari, sempre pronti a incarnei di persare di sè, all'opinione pubblica italiana, più come un dittatore che come una sintesi viva.

« E' questa suprema calunnia che tutto il partito popolare italiano è chiamato oggi a controbattere con le armi civili della sua serenità e della sua fermezza. L'allontanamento di Luigi Sturzo non dalle nostre file, ma dal posto cui il vostro unanime consenso lo designarono, non significa, dunque, nè ripiegamento del programma, nè attenuazione della saldezza dei nostri propositi e dei nostri convincimenti; per i quali, fin dal 18 gennaio 1919, noi invocammo alla ricostruzione della patria in una visione radiosa di giustizia e di pace, opponendo la nostra fermezza ed i nostri martiri al disfacimento bolscevico, la nostra giustizia e le nostre organizzazioni al saccheggiamento economico, la nostra protesta civile e il nostro senso cristiano ad ogni forma di violenza, e nessuno quindi un illegale ricostruttivo non basato sulla pubblica forza repulsiva, vedrà sorgere di ulteriori e più profondo divisioni, ma sul riconoscimento di tutte le classi libera, in uno sforzo concorde ed operoso, particolarmente adorante al genio di nostra stirpe, ed è in questa organica visione che abbiamo equilibrato fin dal principio anche la nostra difesa della proporzionale.

« Dopo le ripetute affermazioni dei nostri organi responsabili, anche ieri, alla vigilia della battaglia parlamentare, il gruppo, in una imponente manifestazione, ha confermato la ragioni della sua opposizione ad un progetto che trasmetterebbe giuridicamente la Camera elettiva in una quasi emanazione del potere esecutivo. Siamo, dunque, decisi che, superando ogni vano tentativo interno di disgregazione e indebolimento, esso sarà, fino in fondo, difendere, con l'onore del partito, le sorti stesse della Patria.

« Popolari d'Italia! L'uomo che prende oggi la suprema direzione del partito è vissuto fin dalla giovinezza delle nostre e vostre idealità: a posti di altissima responsabilità, od al posto di semplice gregario, ha mostrato sempre fresca, serena e indefettibile fede nella nostra nazione e nei nostri propositi: per questo, per ben due volte lo acclamaste a presidente ai nostri congressi nazionali. La continuità delle direttive del Partito non poteva essere in miglior modo assicurata che affidandola nelle mani del presidente del Congresso di Torino. Ma a rendergli più agevole l'aspro cammino egli conta sopratutto sulla vostra fermezza serena, civile, sulla salda e inconcussa vostra adesione agli ideali e ai principî della democrazia e cristianesimo, che sono chiamati anche oggi, come più volte nei secoli, a compiere il miracolo della rinnovazione profonda d'Italia — Firmato: *Il Consiglio Nazionale* ».

Alle 15, si è riunito d'urgenza il Direttorio del gruppo parlamentare popolare nella sede di Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi. Sull'adunanza è stato diramato il seguente comunicato:

« Il Direttorio, apprendendo con profondo dolore l'annunzio delle dimissioni di don Luigi Sturzo da segretario politico del partito, delibera unanime di esprimere la piena e più cordiale solidarietà con lui e con l'opera sua e di recarsi in corpo ad attestargli questi sentimenti di collegiale affettuosa e devota Mentre poi si appresta ad adempiere con serena fermezza al mandato conferitogli dal gruppo parlamentare, manda il suo deferente saluto agli amici chiamati a reggere la Segreteria politica, assicurando il Consiglio nazionale della sua assoluta collaborazione per la più vigorosa difesa del programma popolare ».

Fermezza di propositi

Fin qui il comunicato. Come facevamo presente fin da sabato, annunciando la convocazione d'urgenza del Consiglio nazionale del partito popolare, era prevedibile che tale convocazione preludesse a qualche decisione di eccezionale importanza. Viceversa le dimissioni di don Sturzo sono giunte per molti assai inattese. La notizia si sparse verso le 11 nei corridoi della Camera. L'impressione fu come è naturale, vivissima. Molti deputati popolari interrogati sulle ragioni delle dimissioni di Luigi Sturzo, dato che ciò a siamone si era annunciato da ogni parte che il segretario riscuoteva tutta la fiducia del partito e del gruppo, hanno risposto concordemente: « Don Sturzo si allontana dal partito perchè tutti credevano, primissimo il Governo e lo stesso on. Mussolini, che l'opposizione alla riforma elettorale non s'identificasse dall'opera e dalla lotta del segretario. Noi vogliamo ora dimostrare che senza don Sturzo il partito popolare italiano rimane tranquillo sulle sue posizioni, senza subire ne influenze ne violenze di sorta. Non crediamo possibile mutare direttive, specie ora che il nostro posto ha cessato di essere un bersaglio personale se una guerriglia senza quartiere contro il nostro illustre capo. Insomma, vogliamo approfittare del carattere personalistico individuale e dimostrare che questo elemento, che influenza vasti problemi costituzionali della vita dello Stato, non è il risultato di una insufflazione o di un odio cieco e meschino, ma il libero programma di un partito libero delle sue idealità ».

All'on. Rodino da un redattore del *Corriere d'Italia* è stata rivolta la seguente domanda:

— Secondo lei, onorevole, le dimissioni di Sturzo significano un eventuale mutamento del gruppo popolare in confronto della riforma elettorale, ancora dal gruppo è dal partito accanitamente avversata e osteggiata?

L'on. Rodino ha risposto:

— Oh no, assolutamente no!

Ed ecco altre decise dichiarazioni di deputati. L'on. Mauri ha detto: « Il ritiro di don Sturzo ci reca molto doloroso, ma noi non abbiamo che da continuare fermi e sereni l'opera nostra in difesa della giustizia, della libertà e del progresso nazionale. Ogni nostro sacrificio per questa causa altissima sarà anche il miglior tributo di solidarietà fraterna all'amico che lascia oggi il suo posto di primissima linea per a ire quella causa propugnata con alta mente, fervida fede e valore tenace ».

L'on. Ciagolani: « Le dimissioni di don Luigi Sturzo sono un'alta prova della squisita sensibilità della coscienza del fondatore del partito popolare: nel dubbio che comunque potesse il suo speciale carattere di sacerdote turbare lo schietto significato della battaglia nessa intorno alla riforma elettorale, piuttosto che prestarsi alle goffe manovre degli speculatori, ha preferito lasciare ad altri il posto di segretario politico del partito. Del resto, noi tutti, pur nel vivo dolore di perdere un capo così illuminato e prudente, sentiamo anche fieramente tutta la nostra dignità di uomini liberi, che non erano al servizio d'un uomo ma di un'idea e di un pensiero, ed i fatti proveranno quanto sia puerile la speranza di coloro che aspettano con vivo desiderio lo sbandamento delle nostre schiere. Mai come in questo momento l'anima cristiana e democratica del partito popolare ha vibrato in noi tutti, duci e gregari, e mai come in questo momento abbiamo inteso fortemente la necessità dell'unità e della fedeltà alle direttive del partito ».

Analoghe dichiarazioni ha fatto l'on. Paolo Cappa, il quale ha soggiunto: « Il Consiglio nazionale del partito ha immediatamente provveduto perchè l'opera della segreteria politica non soffra soluzioni di continuità, chiamandovi Tullio Rodino nel direttorio. Il gruppo parlamentare ha espresso la sua solidarietà con don Sturzo impegnandosi a proseguire con serena fermezza in questo periodo politico così grave nel mandato affidato al gruppo dal partito ».

Vi sono, s'intende, anche degli avversari del partito popolare, i quali affermano senz'altro che, in seguito alle dimissioni di Sturzo, si avrà il ripiegamento del partito di fronte alla riforma elettorale. Ma ecco i commenti giornalistici:

L'Epoca definisce le dimissioni come un sacrificio inutile. « Don Sturzo è un combattente di grande forza e di grande signorilità. Il suo ritiro, mentre si apre la battaglia parlamentare sulla riforma elettorale, ha un significato che non può sfuggire ad alcuno. Il ritiro di don Sturzo porterà i popolari ad accordi e transazioni circa la riforma elettorale perchè — scrive il giornale — don Sturzo non poteva ormai più ritirarsi dagli spalti avanzati da cui aveva fondato la sua offensiva contro la riforma elettorale. Egli quindi rinuncia alla battaglia anzichè rinunciare alle sue convinzioni. Il ritiro di don Sturzo salva l'unità del partito, toglie il carattere di asprezza alle imminenti discussioni parlamentari, agevola la pacificazione del paese ».

L'Idea Nazionale scrive: « Oggi don Sturzo deve sottrarsi alla lotta perchè la crisi è fuori del partito: è nella innovazione della vita nazionale e nei rapporti dei fattori nazionali e del fattore religioso, che hanno trovato estraneo e ostile il segretario politico del partito popolare e il partito stesso. Sotto il grave peso della responsabilità parlamentare e collaborazionista egli deve ritirarsi per la chiarificazione cattolica nazionale in quella resurrezione italiana ».

Il saluto del "Corriere d'Italia"

Il *Corriere d'Italia* scrive: « L'ora nella quale ci giunge questo comunicato del Consiglio nazionale del partito popolare non ci consente di commentarlo a lungo, come vorremmo, specialmente per dire tutto ciò che nella commozione del momento il cuore e la mente ci suggerirebbe a proposito della notizia che nel comunicato è contenuta; la notizia delle dimissioni di Luigi Sturzo da segretario politico del partito. Desideriamo tuttavia premettere alle poche cose che qui siamo per dire un rilievo che, per coloro che nessuno di questo momento al nostro recente atteggiamento, testimonia l'assoluta superiorità della nostra competenza. Ed il rilievo è questo: Fatto che don Luigi Sturzo egli stesso dimostra come egli abbia compreso le situazione odierna e torna quindi ancora una volta a suo onore. In altre parole, per quanto doloroso possa essere per i popolari italiani l'allontanamento dell'uomo al quale il partito e, non esitiamo a dirlo, l'Italia devono tanto, noi riteniamo che esso dimostra in Luigi Sturzo una perfetta e serena coscienza del momento difficile e dimostra ancor più una nobiltà d'animo che per gli avversari, forse non certo per coloro che lo colmano di virus, potrà essere ragione di stupore e di meraviglia, tanto essa è rara. Ciò detto, noi ci inchiniamo dinnanzi alla pura figura di questo sacerdote, che non concede un'ora di riposo per l'ideale della sua vita, che guida il partito popolare alle più nobili battaglie, che faceva nel cuore di tutti coloro che lo seguirono di quelli stessi che potevano in qualche cosa dissentire da lui, la più viva credenza di affetti e di gratitudine; e nell'augurio agli uomini che dal Consiglio nazionale sono stati chiamati a reggere la segreteria del partito, ci fa in modo speciale ai loro presidente, esprimiamo la sicura fiducia che essi, consapevoli delle gravi necessità del paese, in questo momento, ispireranno appunto all'interesse supremo del paese la non facile opera loro ».

L'on. Meda

E' necessario tuttavia tener presente che le decisioni del Consiglio nazionale riaffermano il proposito di continuare fino in fondo, per l'onore e l'interesse del partito, la battaglia di cui don Sturzo è stato il maggiore esponente. Inoltre, il triumvirato [illegible] di Don Sturzo è presieduto dall'on. Rodinò, che di don Sturzo è uno dei più devoti seguaci e che diresse i lavori del Congresso di Torino donde cominciò a delinearsi il dissidio fra popolari e fascismo. E all'adunanza odierna del Consiglio nazionale ha partecipato anche l'on. Meda, la cui assenza dalle ultime adunanze del direttorio aveva suscitato speranzosi commenti nella stampa ministeriale, mentre egli è stato concorde coi suoi colleghi nell'affermare che partito e gruppo sono oggi più che mai vincolati nella battaglia contro il progetto di legge ministeriale di riforma elettorale. Bisogna infine osservare che don Sturzo abbandona oggi l'ufficio premiente di responsabilità, che con rinnovato consenso i suoi compagni di fede gli avevano commesso, per evitare che in questa ora in cui la contesa politica degenera in forma di insidia, confusione e aggressione, nella quale sembra smarrirsi ogni senso di civile libertà, la sua veste sacerdotale potesse prestarsi a partigiane speculazioni circa i rapporti fra partito popolare e nazionale.

« Una simile motivazione — scrive *Il Mondo* — se da un lato suona monito e condanna contro sistemi messi in vigore dal partito dominante, non turba dall'altro nè attenua il significato della battaglia politica, che i popolari, attraverso le reiterate decisioni dei loro organi dirigenti, hanno agitato con sentimenti concordi di disciplina: nè toglie forza alla ragione ideale programmatica assai più che dalla legittima preoccupazione di una saldà intesa di partito, perchè se il prof. Sturzo lascia il segretariato politico rimane più vivo e operante che mai, nel senso del partito popolare, lo spirito del quale egli ha animato questa battaglia in cui la rappresentanza parlamentare del partito stesso è ormai virtualmente assolutamente con un impegno d'onore ».

Si annuncia poi che il Consiglio nazionale del Partito Popolare siederà in permanenza per vigilare la discussione parlamentare della riforma e sulla condotta dei deputati iscritti a gruppo, ciò che costituisce un'altra prova del sentimento che ispira la lotta della direzione del partito e della finalità che essa fermamente e coerentemente persegue.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 10, sera

Stamane, alle 9.30, si è riunito il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Erano presenti tutti i membri del Gabinetto.

Autorizzazione agli Enti locali di contrarre mutui all'estero.

Su proposta del Ministro dell'Interno, di concerto col Ministro delle finanze, il Consiglio approva uno schema di decreto per cui i consigli provinciali e comunali, allo scopo di dimostrare le possibilità da essi incontrate nel periodo bellico, e superare le crescenti esigenze dei pubblici servizi sono autorizzati a contrarre mutui all'estero ed emettere obbligazioni. Si osserveranno le norme della Legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915 senza speciali formalità, previo esame del bilancio da parte del Ministero delle Finanze. Per l'esercizio dell'imposta di ricchezza mobile, degli interessi dei mutui e delle obbligazioni, a sensi del decreto 16 dicembre 1922 si adotterà la procedura prescritta dal decreto ministeriale 15 febbraio 1923.

Norme legislative per la navigazione aerea.

Il Presidente del Consiglio e l'alto commissario della navigazione aerea presentano uno schema di legge per la navigazione aerea che il Consiglio, dopo esame degli articoli, approva. Il Presidente del Consiglio ricorda la grandissima attesa che aeronauti e giuristi da tempo manifestano per un testo legislativo al quale, abrogando l'imperfetto R. decreto 27 aprile 1919 assicuri ai compiessi rapporti di

ALLA CAMERA

I primi discorsi sulla riforma elettorale

Manifestazione dei popolari a don Sturzo

Roma, 10, notte.

Le tribune sono molto affollate anche per questa seduta. Fatta l'ultima apparecchiatura, e ripassata Onorato gruppo di deputati si forma vasto cerchio popolare. Si comincia problematicamente il grande lavoro dei giorni: la discussione di Luigi Sturzo.

Le dimissioni dell'on. Teruzzi

Aperta la seduta, l'on. DE NICOLA dà lettura di una lettera di dimissioni del deputato Teruzzi, la quale si può ritenere che il Teruzzi ed i suoi amici col Parlamento. La Camera prende nella mano su Roma: si occupa nuovamente a sinistra. La sessione di ottobre a Roma, la discussione sul bilancio della guerra su Roma, si che un governo di fuori, anzi contro la maggioranza della Camera. Come corrispondenza l'on. Mussolini esorta la formula di un determinato Ministero, e vero vincolo alla Camera, che la formalità, ma dimostrò la deferenza. Ma il silenzio era rotto ed i consensi erano resi. Anche in questo modo si riconosce nella realtà. Non la Camera giudicava il Governo, ma il Governo giudicava e condannava la Camera e si riservava di usare la pelle due giorni e due anni. La Camera fece di tutto per morire e due anni, si ritrasse da parte e lasciò che l'organismo fascista si compisse. Furono giorni di pieni poteri e che erano concessi. Fu chiesta la delega per tredici e fu accordata. Fu chiesta un esercizio provvisorio del bilancio *sino alla discussione*, e più lungo che in storia parlamentare ricordi, fu accordato. Non indugiammo le attività, guardando i fatti. I socialisti si erano ritirati sul terreno bianco delle interpellanze, votarono contro, ma senza eccessiva ostinazione combattiva. I popolari, anche dopo le dimissioni di Cavazzoni e compagni — meritati serbati — si sprofondarono in atti di assenso e preferirono i loro desideri di collaborare. Collaborazioni per definizione, in questo almeno cari vicari *liberali comunisti*. Poi *dal centro*. Quello ci fa sapere.

PETRILLO: — La socialdemocrazia, proclama un lembo degli amici collaborazionisti, fa bolscevismo annacquato dei suoi trascorsi governativi. Ad un tratto l'avvenente si abbina. La presidenza di Cecco-Ortis *liberale* volteggiano nel cielo di Montecitorio. I socialisti scendono in campo; non stanno mobilità e persino la democrazia sinistra, che è stata presa da desiderio intenso di disonorevolezza mostra velleità di rivolta. Abbiamo finalmente un'opposizione. Monarchia e repubblicani scelti. La Camera italiana è stata sempre diffidente. I malfidi possono credere che sino a quando si è trattato di fare l'esperimento la camera ha detto massima. La Camera abbia facoltà correre, ma era che la cosa tocca ai signori deputati sono fatti rispettabili, ma non indispensabili persone fuori delle sole e pensiero (*Vivissimi commenti. Dopo la marcia di Roma tutti siamo divenuti fascisti...*).

GIUNTA: — Più esatti!

PETRILLO: — Accetto le correzioni.

Voci dal Centro: — Accettate per voi come! *Illarini, applausi al Centro ed all'estrema sinistra).*

PETRILLO: — Per non sono ci fatto il mio pensiero.

CINGOLANI, *popolare*: — Lascia andare, fosti eletto eletto con noi per un Ministero Facta (*Applausi al Centro e dell'estrema destra*).

PETRILLO. — Dico — parola — Roma...

CINGOLANI — Tu l'hai sindaco non ci novalmo! *Risa, commenti. Nuovi applausi dei popolari e dei socialisti).*

Voci da varie parti: — Teruzzi! Teruzzi!

PETRILLO. — Ci siamo di a non aver buoni ragioni di essere vivo!

CINGOLANI — Ma l'on. Giunta ha ragione: Roma o nulla!

Voci dei popolari: — Filzi! Filzi!

PETRILLO, ridendone alle direzioni ed ironie Sturzo e compagni). — E quando è fatto se ne va, i poco buono a governare, ormai prescelto. E' umano che il deputato voglia conservare il suo seggio, ma non *del* voti di vita delle preferenze, delle *affinità*, e non aiuta a rimediare. Ieri Pertinace, un corrispondente crede di se medesimo. Questo è molto di più: ha ragione che il governo è nell'assenza attuale. Governo di maggioranza attuale? Proporzionale non è governo *ministeriale*, se la Camera attuale si oppone e che il governo abbia momentaneamente della maggioranza. Non si governa di sopravvivenza della direzione. La legge elettorale è pronta per il passaggio alla Camera. Come *sopravvivrà*. La proporzionale può contrastare alla stessa di Camera. Non più si parla di voce di voto di fiducia precisato. Ieri Camera ha avuto di conoscere di attesa. I voti parlano nella coscienza. Il voto della maggioranza *Applausi*. Il voto della maggioranza parlamentare è un voto ragionato da correnti *Applausi*. Il voto della maggioranza parlamentare è un voto ragionato da correnti di idee e di forze. Il paese attenderà se per consapevolezza parlamentare della maggioranza e della minoranza e la costituzione di governi particolari ed elementi di ieri e non più nella presente degli interessi generali nazionali.

«Ciò dice la stessa costituzione necessarie di mondo e di partito che approvò la legge, per ritenendola iniziativa e discussa e per proposta per il collegio uninominale. L'altro ieri. Che mutare le maggioranze parlamentari? Ecco. Che mutare le maggioranze parlamentari? Ecco. Che mutare le maggioranze parlamentari? Ecco

LETTERE DALLA FRANCIA

La ciambella di cuoio

PARIGI, luglio.

— A chi tocca, signori?

Virtuoso perfetto, si è accomodato sulla sedia, ha infilato le mezze maniche di lustrina, ha rassettato sul tavolo, a colpetti volubili, la boccetta della gomma, i timbri, la bilancia, il calamaio, schioccando fra un colpo e l'altro le dita in aria come i pianisti prima di attaccare un pezzo di bravura: poi ha afferrato la prima lettera presentatagli con rassegnata deferenza attraverso lo sportello e si è accinto al lavoro non senza un ultimo sguardo all'orologio, come un capo-stazione nell'atto di dare il « via » per la partenza di un treno.

Non posso assistere una volta all'armeggio stereotipato di questo solerte funzionario postale del mio quartiere senza veder levarsi di sopra dalla sua testa calva lo spettro della Burocrazia. Si tratta, non occorre dirlo, di un impiegato francese. L'impiegato italiano appartiene a un tipo meno specifico, non costituisce il prodotto fatale di una stratificazione geologica, non si perde nella funzione. E' impiegato: ma potrebbe anche non esserlo. Fuori dell'ufficio, la più costante delle sue cure sta nell'illudersi di non esserlo o nell'illuderne gli altri. Il tedesco, quello, è impiegato per ragioni di famiglia. Coscienzioso, zelante, animato dalla miglior volontà di perdersi nella funzione, non riesce mai al meglio quel che vorrebbe, e dietro il suo sportello in ordine, nel quale egli si specchia con un misto di contentezza e di apprensione, c'è sempre un retrobottega in disordine dove si sta in maniche di camicia e si sputa sul pavimento. Ma il francese, lui, si perde nella funzione ed è impiegato perchè non vorrebbe esser altro.

Egli potrebbe serenamente affermare, dal primo all'ultimo gradino della scala di Giacobbe delle cariche governative, quel che affermava Luigi XIV: Lo Stato sono io. Lo stato è lui perchè è nell'impiego di Stato che la sua naturale tendenza al positivo, al possibile, al tangibile, al sicuro trova il suo oggetto logico e necessario. Lo Stato lo attira a sè non soltanto in virtù delle opportunità offerte alla sua concessione contro della vita, dell'asilo che gli promette, delle iniziative da cui lo esonera, dei rischi da cui lo garentisce; ma perchè accontenta il suo bisogno di abitudini, di continuità, di stabilità, di sistema. Confondersi con lo Stato significa per lui uscire dall'anarchia per entrare nella legge, passare dalle tenebre del dubbio al regno cartesiano delle idee chiare, sollevarsi, per gradi esattamente stabiliti come le classi di un corso scolastico, dall'umano al divino. Sopra ogni cosa poi, egli ama nell'impiego di Stato la più sociale delle mansioni, quella che meglio risponde al suo bisogno di sentirsi in costante contatto con gli altri uomini, di dividerne le opinioni, di avere comuni con essi doveri, diritti, usanze, gesti, parole, difetti e qualità.

Accade, talora, che il francese diserti, per necessità di cose, le pubbliche amministrazioni. Non sarà mai, in tal caso, per volgersi al commercio o alle professioni liberali: sarà per rovesciarsi nelle amministrazioni private: banche, grandi magazzini, società di assicurazione, ditte industriali. Sono questi i soli mezzi di consolazione che gli consentano di non rimpiangere troppo amaramente il materno grembo dello Stato. Poichè il suo è un esilio. Se gli offre il vantaggio di uno stipendio meno esiguo, l'impiego privato lo obbliga, infatti, a innovarsi o ad innovare, a decidere e a partecipare; è assorbente tirannico, irto di sorprese e fertile di rivoluzioni. Ora il francese non può ritrovarsi a suo agio in un ordine di cose nel quale non sia mai certo di aver raggiunto quello stato di perfezione senza di cui non esiste per lui beatitudine. Gli manca, nelle piccole aziende, quel contatto con l'eterno, col tradizionale, col collettivo che solo i pubblici istituti consentono. Senza dire che, mentre l'impiego privato suppone una estrema differenza d'attitudini, l'impiego governativo conviene assai meglio alle capacità di una popolazione uniforme, i cui componenti si rassomigliano tutti, passando tutti, per servirmi della frase di un francese, il Chouard, « dalla balia al collegio, poi alla licenza liceale, poi alla caserma e poi alla ciambella di cuoio ».

Quali sieno le conseguenze di questa vocazione nazionale ce le dice il culto votato in Francia alle mansioni pubbliche, l'importanza rivestitavi dalle distinzioni onorifiche, l'intangibilità accordatavi, sia pur quando si violi la legge, alle forme della legge e alla procedura, la ripugnanza dimostratavi per le derogazioni ai sistemi invalsi, l'esservanza professatavi per il « precedente », pari quest'ultima, solo, al terrore di crearvi un nuovo « precedente ». Ricordo di avere udito una volta in Germania citare dal segretario di Stato Augusto Müller quale scandaloso che durante la guerra l'amministrazione militare dell'Impero avesse fatto delle difficoltà per inserire nei propri organici un inventore di gran merito, sfornito, per un caso singolare, di titoli accademici, e si fosse poi ridotta a prenderlo in forza in qualità di aiutante-ispettore. In Francia nessuno si sarebbe stupito dell'episodio, soprattutto se l'amministrazione, giudicando impossibile passar sopra al regolamento, avesse rimandato l'inventore con Dio. Contrariamente all'opinione comune, la burocrazia tedesca, tanto pesante all'aspetto, è infatti non di rado lontana dall'emulare l'assenza di praticità della burocrazia francese, che all'aspetto diretto invece tanto più agile e benigna.

La memoria mi suggerisce in proposito esempi pittoreschi. Volete sapere, per citarvene uno, che cosa accade in Francia allorchè la bufera abbatte un albero su una strada maestra? Il cantoniere no avverte il più vicino ufficio del Genio Civile. L'impiegato addetto consulta i registri per accertare l'identità del caduto e, raccolti i dati necessari a individuarlo, redige un rapporto destinato all'ingegnere civile del dipartimento. L'ingegnere trasmette il rapporto allo scritturale d'ordine affinchè, verificati i dati, lo passi al suo capo-ufficio, e redige per conto proprio un secondo rapporto in doppio esemplare da spedire all'ingegnere capo e al prefetto della provincia. Di lì a un certo tempo, un'ordinanza prefettizia, di cui si trasmette copia al direttore del Demanio, intima la vendita dell'albero. Fatto un inventario del medesimo, il ricevitore demaniale domanda al direttore di cui sopra l'autorizzazione di vendita. Ottenutala, scrive al prefetto chiedendogli di stabilire il prezzo d'asta. Il prefetto stabilisce il prezzo e indice l'asta. Il ricevitore redige una bozza di avviso, la sottopone all'approvazione del direttore, ne ordina l'affissione e scrive al sindaco invitandolo ad assistere all'asta. Da ultimo, quando la vendita ha avuto luogo, se ne registra il verbale, notando introito e spese nei libri relativi. E con ciò, la pratica, che si ha descritta solo per sommi capi, si potrebbe dir chiusa. Ma nove volte su dieci, andati in cerca dell'albero per sottoporlo all'asta, gli incaricati scoprono che esso è stato, nel frattempo, fatto a pezzi e portato via! Allora ha luogo l'entrata in scena dell'autorità giudiziaria e l'inizio di un nuovo procedimento. Beninteso, questo rinuncio a descrivervelo... Ed ecovi un altro esempio, di carattere meno tecnico. Una società di costruzioni acquista, in piena zona degli alloggi, un appezzamento di terreno per fabbricarvi su d'urgenza uno stabile e chiede il municipio la relativa autorizzazione. Credete che il municipio glielo accordi senz'altro? Nemmeno per ombra. Il municipio comincia regolarmente col rifiutargliela. Per qual motivo?

Oh bella! Non si è mai visto che una autorizzazione venga accordata in prima istanza! — vi risponderà, gonfiando le gote, il funzionario competente.

E il motivo è questo: che il limite concesso per le domande in prima istanza non supera i venti giorni, mentre le domande successive si può impunemente lasciarle dormire sul tavolo tre o quattro mesi... Qual meraviglia se in un paese dove la procedura burocratica conosce di simili pastoje, accada poi di assistere — ancorchè la burocrazia giudiziaria goda, e talora non a torto, fama di esservi meno lenta che altrove — a cause civili come quella fra i comuni di Charchillat e di Meusia, che risale al 1232 e tutto alle prese ancora oggi, per una lite di successione, le Corti d'Appello di Nancy e di Besançon!...

Ma se il peso morto delle leggi e dei regolamenti riesce in Francia così grande è anche perchè nessuno cerca di interpretarli con libertà e di applicarli con discernimento, al contrario tutti sembrano farsi un dovere dell'imporne senza discutere l'osservanza letterale e del reagire con energia contro la menoma velleità di indipendenza. Per riscuotere le pensioni occorre il regolamento impone di presentarsi alla cassa munito di un certificato di vita rilasciato volta per volta dal municipio. Ora un bel dì, per risparmiar tempo, ecco che i municipi parigini hanno la buona idea di rilasciare ai pensionati una tessera permanente di identità, con su tanto di fotografia, la quale tenga loro luogo di certificato. Muniti della tessera, i poveri vecchi si presentano alla cassa. Sapete che cosa viene loro risposto? Che vadano al municipio a prendere il certificato, poichè dalle innovazioni del sindaco la cassa pensioni se ne infischia!

Un ultimo esempio, *pour la bonne bouche*. Un notaio di Orléans eredita da una zia alcune case. Verificando le cedole delle imposte sul valore locativo pagate dalla defunta, scopre che la buon'anima seguitava a sborsare una quota di franchi 53.85 per una casupola espropriata e demolita già da vent'anni in occasione di uno sventramento stradale. Dopo avere aspettato il caso — povera donna! Che sciocca! — il degno uomo si reca a segnalarlo, per le dovute rettifiche, al ricevitore delle imposte, e poi non ci pensa più. L'anno appresso, alla solita epoca, eccoti tuttavia di nuovo, senza nulla fosse, la cedola da 53,85. Con una punta di impazienza, il notaio scrive al ricevitore una lettera di amichevole protesta. Intanto, per correttezza d'uomo di mondo, paga. Il ricevitore non risponde. Bah! Pazienza! Non ne avrà avuto il tempo. Di lì a un'anno, puntualmente, ecco la solita cedola. Ah, cospetto!... Minacciato da un principio di congestione, il notaio paga di nuovo, a scanso di peggio, e scrive, fuori dei gangheri, al prefetto, su carta bollata. Ma nemmeno il prefetto risponde. E, naturalmente, alla scadenza scallenza, nuova cedola. Ciò dura altri due anni. Il notaio dà segni gravi di alienazione mentale. Al terzo anno si rifiuta di pagare. Questa volta qualche cosa di nuovo arriva: no si tratta di una ottazione. Venuta in discussione la causa, il presidente del Tribunale conclude, con un sospiro:

— L'intimazione del ricevitore è formalmente valida. Mi dispiace! Io, non posso esimermi dal dichiararla esecutiva. Dato caso al pignoramento...

E il pignoramento ebbe luogo. Ignoro se il notaio sia vissuto ancora abbastanza per vedere la sua innocenza proclamata... o l'altrui torto riparato... Questo è ciò che vorrei dire la cronaca nera della burocrazia. Ma non occorre sollevare il velo dei suoi misteri per intenderne la gravità delle conseguenze vicine e lontane prodotte nella vita francese dall'Impero visibile e invisibile della ciambella di cuoio. Chi abbia trascorso solo quindici giorni sul territorio della Repubblica sa che cosa voglia dire l'amabile, e qualche volta non amabile, perdanteria dell'impiegato francese, dal conduttore d'omnibus che gli fa pagare due sezioni di biglietto per esser salutato su dieci metri prima che il carrozzone incontrasse il limite fra l'una e l'altra, all'impiegato postale, virtuoso più o meno perfetto, che gli rifiuta una lettera raccomandata perchè sull'indirizzo ha cancellato *cavaliere* per sostituire *commendatore*. A quale strana anomalia è dovuta una disposizione mentale che a tutta prima si direbbe smentire irrimediabilmente la qualità di buon senso, di praticità, di moderazione, di bonomia fornanti il fondo genuino del carattere di questo popolo intelligente e equilibrato? In primo luogo a una specie di abdicazione intellettuale dipendente dal preconcetto o dal pregiudizio che lo Stato, come la Natura, non possa aver stabilito nulla che non abbia la sua precisa e indiscutibile ragione d'essere. In secondo luogo alla paura della responsabilità.

Non c'è qualità di mente o d'animo che non si arresti nel francese, in questo sensiano, davanti alla muraglia della Cina della responsabilità. La guerra, con il rafforzamento dell'autorità statale e della signoria della carriera che fatalmente dovevano conseguirne, ha aggravato una tendenza già sufficientemente sviluppata dal burocratismo napoleonico e fin troppo alimentata dall'egoismo edonistico di un popolo abituato ormai da un secolo a passarsela troppo bene per non volere il supremo dei propri ideali nella conservazione indisturbata di tale benessere. Quand'anche la sua proverbiale d'ingegno e il suo senso pratico gli vietassero di dissimularsi i difetti o gli inconvenienti di un ordine di cose che è chiamato a rispettare e a far rispettare, la sua naturale prudenza non permetterebbe al francese di porre a repentaglio la propria carriera o la speranza concessa alla propria ambizione pel semplice gusto di correggere errori e raddrizzare torti che non dipendono da lui. Egli se ne infischia, come diceva quell'impiegato della cassa pensioni: e basta così. Ecco la filosofia di quest'uomo d'ordine, anzi, d'ordini.

A lungo andare, il passivismo burocratico è straripato nella vita, l'ha permeata. Quel che era attributo professionale è diventato caratteristica psicologica; e, a forza di esagerarsi l'importanza dei regolamenti, è avvenuto che questo popolo ricco di senso imitativo ne supponesse o ne creasse anche là dove non ne esistevano: anzi, il emarno si è mutato per esso nel solo metodo razionale di vendicarsi di quelli subiti e di rifarsi del prestigio perduto subendoli. Il colmo della soddisfazione per una piccola meschinità e per un fruttaiolo ambulante francese? Poter rizzare sotto il naso del pubblico un bell'avviso in calligrafia: « *La maison ne vend pas de pétards* »; oppure: « *Mlle les clients sont priés d'emporter les épluchures* ». Durante i miei soggiorni in Francia, la rincrescevole del vivere m'è sempre stato aggraviato dalle manie, dalle fissazioni degli albergatori, dei tavoleggianti, dei camerieri, degli uscieri, dei commessi. Solo chi è stato ufficiale di fanteria e ha avuto al proprio servizio un ordinanza può rappresentarsi il silenzioso e irreparabile supplizio costituito, ad esempio, per un uomo il quale da anni solleva proteste, opponga divieti, promette ricompense per ottenere che non gli venga cacciato in letto il traversino o gli si lasci la finestra aperta dopo rassettata la camera, dal ritrovare immancabilmente ogni giorno, rincasando, il traversino sotto il guanciale e la finestra ermeticamente chiusa. Ma gli è, appunto, che, nonostante il carattere indubitabilmente democratico delle istituzioni reggenti questo paese e degli uomini che lo abitano, in Francia, nè più nè meno che in una grande caserma di fanteria, tutti sono o fingono di essere l'ordinanza di un altro, non fosse che per potere poi essere l'altro di una ordinanza.

Bouvard et Pécuchet: ecco il più grande trattato di psicologia che un francese ci abbia mai dato sulla Francia. Presso un popolo meno equilibrato e moderato, presso i tedeschi, ad esempio, tutto ciò non tarderebbe a tradursi in fanatismo e a diventare pericoloso: presso i francesi si traduce ordinariamente in quietismo e non fa male a nessuno, tranne quando se ne immischino il patriottismo e la politica, chè allora è un altra faccenda. Ma in tempi ordinari il regno della ciambella di cuoio e il quietismo burocratico fanno capo alla più inoffensiva e modesta delle passioni: la passione della pesca. Dieci giorni fa si è riaperta la pesca. Le rive della Senna noreggiano di pescatori. Guardateli lì, tranquilli, metodici, seri, con la loro canna tra le ginocchia! Le statistiche hanno ormai provato che su cinquanta pescatori di Parigi ce ne sarà, sì e no, uno che torna a casa la sera con un argentino nel paniere. Che importa? Tra un secolo, le rive della Senna, care all'ironia di Guy de Maupassant, noreggeranno ancora di pescatori: poichè, forse, due o tre secoli addietro, quando Parigi era ancora una piccola città e non inquinava le acque del più illustre fiume nazionale, la Senna era pescosa...

CONCETTO PETTINATO

Combattimenti fra truppe bulgare e "comitagi,, macedoni

Una trentina di morti

(*Servizio speciale della Stampa*)

Vienna, 10, notte.

Giunge notizia, trasmessa da Belgrado, che un reparto di gendarmi bulgari, guidato da un ufficiale, sorpreso nel pressi del villaggio di Dobri Laki una banda di comitagi macedoni. Ne seguì un conflitto, durante il quale l'ufficiale e dieci gendarmi vennero uccisi, e cinque feriti. I gendarmi, sopraffatti dal numero dei componenti la banda, dovettero ritirarsi, e chiedere aiuto. Accorsero reparti del settimo reggimento fanteria che dopo tre ore di vivo combattimento riuscirono ad uccidere venti comitagi, mentre i superstiti della banda cercavano scampo, disperdendosi per le montagne.

Diaz starebbe per occupare Fiume?!...

Sbrigliate fantasie jugoslave

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 10, notte.

La *Tribuna* di Belgrado riceve una allarmante corrispondenza da Sussak in cui si afferma che le truppe italiane, in completo armamento di guerra, si accingono ad occupare Fiume. Il generale Diaz intenderebbe — secondo l'affermazione del giornale — proclamare l'annessione di Fiume all'Italia, lanciando corpo alle trattative italo-jugoslave e ponendo i Governi italiano e jugoslavo di fronte al fatto compiuto. A Sussak regna grande agitazione.

Il corrispondente da Belgrado della *Neue Freie Presse*, inviando tale notizia, dice che gli ambienti governativi jugoslavi si dichiarano ill nulla informati al riguardo. *G.*

Principe egiziano assassinato al "Savoy,, di Londra

Londra, 10, notte.

Il principe egiziano Alikamel Fahm bey è stato trovato ferito da un colpo di rivoltella in un corridoio dell'«Hôtel Savoy» dove egli soggiornava con la sposa. Trasportato all'ospedale il principe è morto. (*Stefani*)

IL GIRO DI FRANCIA

Bottecchia giunge secondo anche a Nizza

e conserva il primo posto in classifica

(Servizio speciale della STAMPA)

Nizza Marittima, 10, notte.

La tappa Tolone-Nizza ha rimesso i concorrenti in contatto colla montagna. Si può dire anzi che il compito della tappa precedente, fra Perpignano e Tolone, non fosse che quello di servire da congiunzione fra i Pirenei e le Alpi. Una lunghissima corsa in pianura ci vede le cime nevose dei monti parersi nuovamente davanti ai corridori. Questi monti i ciclisti hanno ieri tentato i primi contrasti con un largo giro sulle più famose salite attorno a Nizza.

La prova di ieri si può definire come una gara di attesa fino al primo pomeriggio a Nizza ed una lotta furiosa da questa ultima all'arrivo. La corsa ha messo in luce ancora una volta le splendide doti di Bottecchia, la facilità con cui egli ha tutto in mente al Colle di Braus ed alla Turbie hanno entusiasmato e sbalordito addirittura le migliaia di spettatori sparsi lungo il percorso. Lo sforzo non fu così violento e potente che due uomini soli riuscirono a star lì fino all'arrivo, un veterano furbo e calcolatore, Alavoine, ed un giovane tutto fuoco ed entusiasmo, Colle. Il veterano riuscì a battere Bottecchia sul traguardo nell'arrivo in pista, ma l'italiano conserva nella classifica generale doppi minuti di vantaggio con non sarà facile potergli strappare.

Il ritiro di Thys e di Heusghem

La partenza da Tolone è stata data alle ore 6. Fin dalle 5 i corridori cominciano ad affluire al controllo del boulevard di Strasburgo. Il primo a giungere ed a firmare il foglio di controllo è il nizzardo Arnuil, seguito poco dopo da Muller. In questo momento si annunzia l'abbandono del belga Filippo Thys. Lenaers e di Heusghem, tre uomini soliti a lottare in prima fila per i primi posti negli anni scorsi. Bottecchia si aveva quest'anno addirittura eclissati. Altro ritiro è quello del francese Nicole, che non aveva terminato l'ultima tappa finalmente con 35 corridori ad iniziare la nona tappa. Alle ore 5.30 l'italiano Bottecchia, « leader » della classifica generale, dato segno a vivi applausi. Quindi firmano Alavoine, Degy, Bellenger, Buysse, François ed Henry Pelissier, Mottiat, Jacquinot ecc. Dopo un primo appello, il plotone dei corridori si dirige a passo lento per la strada della stazione, dove la partenza è data alle ore 6.

I primi chilometri della tappa sono soltanto subito da un calore tremendo. Un solo tropicale dardeggia implacabilmente sui corridori, che dimostrano la loro intenzione di riservare le loro forze per la prova che si intende dopo Nizza. Tutti i corridori più in vista marciano insieme nel plotone di testa, che procede in perfetto accordo. Nel gruppo spicca la figura di Bottecchia, reso popolarissimo dai suoi meravigliosi « exploits ». Si può dire senza esagerazione che l'interesse maggiore è concentrato sul nostro connazionale, che lungo tutto il percorso è fatto segno a vere ovazioni. Imassibile e fresco, egli risponde ai saluti e continua la corsa con una perfetta classica a regolare.

A Fréjus la folla è immensa. Si agitano le bandiere e si acclama a Bottecchia. Tra la folla si notano specialmente gli italiani, venuti in grande numero dai dintorni. A San Raffaele, vicino al posto di rifornimento, si trova un vero accampamento di cinematografisti per ritrarre il passaggio. Ci avvediamo pure di Nizza, ed i concorrenti cominciano a dimostrare qualche combattività. La strada della Cornice d'Oro che conduce all'Esterel è percorsa a buona andatura. Bottecchia è sempre in testa con Alavoine. A Cannes il plotone passa acclamatissimo a mezzogiorno e 40. Ed a Nizza Alavoine e Bottecchia arrivano in testa al gruppo composto di 38 corridori che firmano al controllo e poi ripartono per la famosa « boucle » dei 100 chilometri, l'anello montano Nizza-Sospello-Mentone-Nizza.

L'impressionante stile di Bottecchia sulle salite

La folla è così numerosa che i corridori possono appena passare. Sino all'Esterel Bottecchia conduce la corsa. Qui comincia la salita del colle di Braus, che chilometri di dura salita. Il passo è così forte che il plotone di testa non comprende già più che cinque corridori. Sono Alavoine, Bottecchia, Henry Pelissier, Buysse e Mottiat. Bottecchia inizia la salita con grande agilità. Italiano sul manubrio, calmo e fresco, egli procede senza dar segno di fatica. Il suo stile è impressionante. Il dialivello è fortissimo, ma il friulano pare non accorgersene. Chi se ne accorgono sono i suoi avversari che dietro di lui arrancano disperatamente. Il solo Alavoine ha l'aria di seguire il passo con qualche calma. Si giunge in cima alla salita. Sul colle le vetture e la folla sono così numerose che i corridori riescono a stento a farsi un passaggio. Buysse e Mottiat sono stati staccati prima della vetta. Henry Pelissier ha visto un pneumatico afflosciarsi a mezza salita. Subito dopo i primi giunge Colle che è un po' la rivelazione della giornata, sconosciuto e quasi fino a ieri, egli ha dimostrato la sua classe col meraviglioso sforzo fatto in questo suo ritorno sul gruppo di testa. Anche Bellenger dopo un ostinato inseguimento riesce ad unirsi ai primi nella discesa.

Francis Pelissier viceversa è vittima di un grave incidente. Per la seconda volta nel giro un automobile gli ha infranto una ruota della bicicletta. Egli aveva forato e stava riparando. Un ciclista sbizzarito, tale Grosso, stava aiutandolo nel febbrile lavoro, quando sopraggiunse un'automobile che non riuscì a schivarli e li investì in pieno. Il Grosso pagò cara la sua generosità e dovette essere trasportato all'ospedale di Nizza per grave ferita al ventre. Francis Pelissier riuscì a cavarsela senza danni personali, ma ebbe la macchina ridotta in misero stato.

Mentre il povero Francis impreca alla sua sorte, al fratello Henry si è lanciato ad un concitato inseguimento, il gruppo di testa continua la sua marcia veloce e regolare. Le posizioni non cambiano più. Per Castillon, Séspel, La Turbie, Alavoine e Bottecchia, ciò è venuto ad aggiungersi consueto Colle passano tra le acclamazioni della folla che si era data convegno sui monti costituiti il scenario più adatto della corsa. Per le salite e discese che precedono Nizza, Bottecchia continua a condurre la corsa. Più prudente nelle discese, l'italiano strappa grida di ammirazione in salita.

Il trionfale arrivo a Nizza

Ed ecco Nizza. Sbucando a velocità impressionante dalla discesa della Turbie, i corridori entrano in città, per lo stradone di Genova, seguito lungo la Promenade des Anglais quel mare di cui tanto si erano stanchi al mattino, e piombano nel Velodromo de Pont Magnan. La folla è qui semplicemente immensa. Otto autocarri avevano condotto a Nizza numerosi abitanti della riviera italiana da Ventimiglia, San Remo, Ospedaletti e Porto Maurizio per acclamare il corridore friulano capo di classifica. L'entusiasmo è indescrivibile.

Quattro giri di pista devono segnare la decisione della giornata. Corsa veloce fino all'ultimo giro. Qui entrano in scena quelle forze che Alavoine aveva così sapientemente risparmiato lungo il percorso. Al duecento metri egli passa in testa e, inseguito un energico ritorno l'italiano non può più rimontare nel rettilineo finale. Terzo Colle. Due minuti più tardi arriva Bellenger. Sparsi a minuti di distanza gli altri.

La folla acclama e porta in trionfo il nostro connazionale sotto stesso entusiasmo come se egli avesse vinto la tappa. In realtà la piccola disillusione del secondo posto a Nizza e dei suoi minuti perduti è ampiamente compensata dalla soddisfazione per la meravigliosa di Bottecchia che fu l'uomo della giornata. Ora quello che diventa interessante in modo estremo è la lotta fra i due rivali d'oggi, che sono i due primi della classifica generale nelle due tappe montagnose di Grenoble e di sabato. Ecco l'ordine d'arrivo a Nizza.

Lo Alavoine in 12.10'39"; 2.o Bottecchia in 12.10'39"; 3.o Colle; idem; 4.o Bellenger in 12.12'34"; 5.o Mottiat in 12.13'30"; 6.o Buysse in 12.15'30"; 7.o Muller in 12.15'30"; 8.o Henry Pelissier in 12.18'42"; 9.o Desgrandis in 12.19'19"; 10.o Ruet in 12.21'59"; 11.o Cuvelier in 12.21'09"; 12.o Standaert in 12.21'34"; 13.o Ruffoni in 12.24'34"; 14.o Botte in 12.25'57"; 15.o Pratesi in 12.29'59"; 16.o Alancourt; 17.o Dubuc; 18.o Jacquinot; 19.o Gochalis; 20.o Degy; 21.o Tiberghien; 22.o Richy; 23.o Verdier; 24.o Arnoult; 25.o Lamoral; 26.o Paul; 27.o Nicard. Seguono gli altri. Ultimo è il 51.o Masson che ha impiegato 13 ore e 30".

La classifica generale

Ed ecco per ordine la classifica generale:

1.o Bottecchia in 127 ore, 36', 33"; 2.o Alavoine, in 127 ore, 38' 55"; 3.o Henry Pelissier, in 128 ore, 6', 31"; 4.o Bellenger, in 128 ore, 20' 26"; 5.o Tiberghien, in 128 ore, 33', 52"; 6.o Buysse, in 130 ore, 3', 7"; 7.o Colle; 8.o Desgrandis; in 130 ore, 37' 18"; 9.o Manceuri, in 130 ore, 38' 22" 10. Di 12 ore della seconda categoria; in 139 ore, 8', 37"; 2.o della seconda categoria, in 139 ore, 30', 7"; 3.o Pratesi, (italiano, 1.o dei tourists routiers), in 139 ore, 55' 42"; 12. Buysse, in 150 ore, 9', 13"; 13. Dubose, in 140 ore, 31', 14"; 4. Degy, in 140 ore, 37', 36"; 15. Muller in 140 ore, 44', 14"; 16. Botte (2.o dei tourist routiers), in 146 ore, 48'; 17. Rich, in 140 ore, 59'; 18. Norman, in 141 ore, 9', 58"; 19. Gochalis, in 142 ore, 13', 8"; 20 Beeckmann, in 142 ore, 15', 34".

-- LIBRI --

"Mentre la tera a gira,,

Qualche mensile e fedele amante la Musa vernacola conta ancora, qua e là, nelle varie province: saventi anni pare che vene più freschio e più sincere di poesia trovino ragione e modo di espandersi nella forma dialettale con più immediatezza e spontaneità che non nella lingua nazionale; quasi direttamente nutrite della florida vivacità del genio popolaresco. Così in molta parte la nuova fortunata produzione teatrale veneziana e toscana e sicula; così, nel campo della poesia propriamente detta, parecchi saggi della nuova produzione napoletana e di quella romanesca e di quella veneziana in genere, da Verona a Trieste; così quest'ultimo volume, pubblicato in questi giorni, di poesie piemontesi: *Mentre la tera a gira*, di Amilcare Solferini — con illustrazioni di *Manca* (Torino, Carlo Pasta, ed. - L. 16).

Amilcare Solferini ha un non breve passato di fervente amore e di fedeltà nei riguardi della Musa vernacola. Il suo primo volume di versi — *Soris e smorfe* — risale al 1893; un altro — *Somel e rime* — è del 1903; ed entrambi, che gli valsero simpatie e rinomanza, sono da assai tempo esauriti. Al teatro dialettale il Solferini ha dato, quasi sempre con lieto successo, una serie troppo lunga di lavori, perchè sia possibile ricordarli tutti: tra i più felici e i più noti, *Le neli d'l'ors*; *La fiòla*; *Mamie quacia*; *San Eccelenza d'Porta Palass*; *L'A. B. C. del matrimoni*; *Fora d'le rotaie*; *La roa d'la fortuna*; *Brava gent*; *Fiù e fiame*; *La nastra*; *La canaia*... Non sempre la vastità e molteplicità della produzione, in fatto d'arte, è buon indizio: nel caso del Solferini, essa da luogo a disparità rilevanti di valore tra l'una e l'altra opera, e magari tra l'una e l'altra parte della stessa opera: — la facilità del creare degenera talvolta in facilonceria; — ma essa costituisce anche prova, sempre nel caso del Solferini, di fecondità e multiforme fantasia, di una laboriosità artistica pertinace, di doti insomma validamente creative; e tra questo, l'insegno del poeta vigile nell'osservare, la facoltà di discernere acutamente gli aspetti e la possibilità estetiche del fenomeno considerato, la prontezza nell'escogitarne i modi opportunamente rinnovatori. Vena spontanea, questa del Solferini, vena facile, che scorre senza travaglio: e qualche volta scorre quindi anche troppo e non chiara; ma qualche volta anche splende cristallina e spumeggia garrula — proprio come un bel rivoletto per la campagna, al cui bordo frasche ombreggiano e fiorelli scempi odorano.

Ed ecco:

Mentre la tera a gira, atomo d'l'univers
e 'nt el vorsi a precipita, granlo d'sabia dispers,
la vita an chita a pàpola, sublime d'armonia
e a scriv da strofe splendorie d'amor e d' poesia.
Da quand che l'alba a 'ntanina la sima d'le [montagne,
a 'nbianca il lagh, il mar, il fium e la campagne
come 'na sfojura elettrica, la gyssa sua 'ndurmia
la grandia solitaria, che n'anda d'or, davsia.
E al, giro d' tril a s'anima, trassua al vent [d'le teuje,
e sola al ciel pien d' vita s'accosta mita scuja.
A slonga vers la cuna 'n cheur, del laver 'na nochina,
la slonga a cesar la tera e l'anima a s'ispira;
nè a fermiola a s'agita, mentre la tera a gira...

Si notano qui, come ognun s'avvede, elementi e un tono non consueti alla poesia dialettale, e tanto meno a quella piemontese: una considerazione più precisamente filosofica della vita, un concepimento di essa, se pur elementare, nella specie però del fenomeno cosmico — roteare di sfere infinite, dall'atomo alla stella, e vibrare d'energie misteriose e magnifiche per questo nostro globo — atomo insieme e cosmo esso stesso — energie onde sfavilla la luce, onde fiorisce la pianta, onde pigola il nido.... E tali elementi e tale tono, anche si nota, contrastano con quelli che, non vogliam dire sieno i caratteri prescritti della poesia dialettale, ma indubbiamente sono i caratteri più acconci di essa, suoi propri caratteri contraddistinti, secondo cui noi la conosciamo, quindi ne concepiamo le manifestazioni, e che delimitano ad essa l'orizzonte delle possibilità estetiche. Nessun dubbio che domani un poeta possa genialmente ampliar tale orizzonte, possa darci la misura di nuove, oggi per noi impensate, possibilità. Ma questo, per la poesia citata, non è ancora il caso del Solferini; nel caso suo, i nuovi elementi e tono si sentono ancora estranei allo spirito più intimo e più vero della poesia dialettale: pajono cioè poesia di lingua tradotta in dialetto, riadattata vernacola. Ma — giova riconoscere — *Mentre la tera a gira* resta solitario del suo genere, appare anzi eccezione, nel volume dallo stesso titolo, cui costituisce preludio. Il resto del volume è d'altra ispirazione e d'altra espressività: poesia buona, limpida, sincera poesia dialettale: sentimentale descrittiva e lepidamente arguta, d'un semplicismo magari un po' grosso, e d'un garbo sorridente e d'un'accorta malinconia, ma in modi spigliati, senza pretese, e perfusi sempre di quell'ottimismo bonario che, per essere al fondo dell'anima popolana, trova nella forma vernacola suoi diretti, più chiari riflessi. Così, *Alba d'Giugn*; e *L'assone d'l'Adriana* —

Su per la lea deserta e sitibondisa,
tre brevi cantilene delabra
a cassin 'na cassola lòdra e pigrosa,
ch'as pesi cón, s'seo trist lontan lontan.
'L prim — n' émsass con 'na giuena sfrosa
da ladar an ripos — l'a mach 'na sola,
le sciand a tè 'na gamba d'bosca, e 'l terso
el mas che 'n cancro a sta rustand pian pian.
Ant l'aria fraita as perde ij pover verss
ch'a rodo le avventure d'na tradia,
le pene dël so cheur, so avnì dispers...
'L vent a fischia d' note d'istonia
La feuja pia da 'l bòsch a scherzeggia
e a pèrd a la stagion a n'agonia...

. . . . . .

Ij cantastorie al termo, e l'han finiu;
ma il vòli scatalèr ch'al tas chorida
a sen dëdrè tacass malin e sdrafi...

. . . . . .

La scuit a cala sota 'l vrai desert,
e tòr lenfo la canson furata
lontanel vers la sità con pass lizert,
sota la sguard d' na vija inchieta,
sens dzanss al fogh d'le brasaia
L'invern, il cantastorie e la tradia
a canto la canson d'ij dispers!

E poi, *Tramont d'Adiuan*, *Venti d'invern* quadrati rapidamente e sicuramente disegnati, di successivo vorismo; — e poi la raccolta dei *Sòris e smorfe* — episodi, figure, tipi tratteggiati concettosamente attraverso sonetti dialogati, convenientemente caricaturali, vivaci d'arguzia e di satira; — e poi *Buson e prestion* — tra cui i sei sonetti intitolati *La Mia sepoltura* mettono una più forte nota di casalingo umorismo: il poeta morto, che segue il proprio funerale, e raccoglie i discorsi della gente, conoscenti, nemici, indifferenti amici, conclude:

Ma mi ma fora d'mi da la sèrpentina
M'imaginava che 'na cosa mort,
e parè tra quair ass, senssa difesa,
j'amis, stanch, an fasso pi gnanch tort.

E aver già... in risparmio non n'ésdisa,
son sola senssa gena, plan e fort;
e vedo prova ch'a val nen la spesa
'd risalvesse 'n consegno a la sua sort.

Del resi 'm n'accorgo che anche senssa d'mi,
el mond a marcia lòrgo. La cusinare
a prosto da rangé con j'autri dì,
e la fomse se carca je stogue.
Cantone dunque pura 'l mieserere,
i meuire mi... pores d' n'impenator.

Poi ancora *Le consssa*, *I monologhi*, e *La storia 'd Còm*... La Musa vernacola di Amilcare Solferini raggiunge bellamente il suo scopo: di procurare qualche ora di genuino diletto. Ci fa un po' smarrimento pensare ai triboli della vita, che non sono pochi, che sono gravosi e pungenti: ma che, in fin dei fini, passano anch'essi, passano proprio come le gioje: e non è il caso dunque di arrovellarcisi troppo... E, a mo' di conclusione, il poeta ci offre qualche allegra, grossa storia peruviana, « *qui gâte...* per le ragazze, *per il bon sangh...* ». E dal libro pare si sprigioni come un profumo di vecchio Barbera, bevuto su le castagne arrosto, una sera d'autunno, in gaja compagnia, quando c'è uno che racconta.....

m. b.

Giornali e riviste

Un giardino di piante idropiche? E' appunto l'orto botanico del principe di Monaco, nel principato omonimo. All'entrata del giardino — informa la *Civiltà Cattolica* — e qua e là sui rilievi sorgono gli alos, gli gnantissimi giglianze delle regioni tropicali, dalle foglie pelloute, veri serbatoi di acqua e che sorreggono in alto a guisa di smaglianti pennacchi le sfarzose spighe di fiori inalto di porgere omaggio ai visitatori. Vi sono rappresentate le specie più ricercate con le tinte che variano dalle più vivaci ed intense sino alle delicate sfumature di colorito, attenuate da forme ibride artificialmente selezionate. Il colmo della singolarità nelle forme, che quasi parrebbe mostruosa, messe a confronto con quella delle piante nostrane, si vede negli *echinocactus*, organismi pauciuti, che hanno raggiunto il massimo grado dell'obesità. Essi adombrano di frequente la figura d'un melone dalla coste più sellineciate e sporgenti

L'assalto ad un carrozzone cellulare in Bologna

per liberare tre fascisti detenuti

I carabinieri disarmati e i tre detenuti liberati — Uno di essi ritrovato morto fuori della città — La misteriosa automobile — Un carabiniere ferito — La Federazione fascista denuncia come organizzatore del complotto un Avvocato ex-fascista.

Bologna, 10.

Un grave fatto è avvenuto, stamane, sull'angolo di via dei Chiari, la strada che conduce al carcere di San Giovanni in Monte. Un carrozzone cellulare, che ritornava dalla tradizionale udienza, ove si era svolto un processo per lesioni ad una donna, a carico di certo Dirani, è stato assalito da ignoti sconosciuti. I carabinieri sono stati disarmati e russi nell'impossibilità di muoversi, e tre dei detenuti che vi si trovavano sono stati fatti fuggire. Durante il tafferuglio, sono stati sparati una ventina di colpi di rivoltella. Uno dei carabinieri è rimasto ferito ed è stato trasportato all'ospedale.

Poco più tardi, una automobile, sulla quale si trovavano diverse persone, si fermava a San Lazzaro di Savena, nei pressi della villa Macreggnini; dall'automobile scendeva un individuo, che domandava ospitalità per un ferito, che era a bordo della vettura. Mentre si riconosceva senza discutere con quelli della villa, il ferito riceveva di vivere. La vettura veniva ripresa in moto, e si fermava poco distante, in questa nuova sosta il morto veniva adagiato a terra, e l'automobile proseguiva quindi la sua corsa.

Avvertiti del fatto, i carabinieri si recavano sul posto, e constatavano che il cadavere era quello del Dirani Antonio, colpito al petto durante il tafferuglio. Il grave fatto ha destato viva impressione in città.

Dal processo all'assalto

Questa, la prima notizia sommaria. Ecco ora i particolari del grave fatto:

Stamane, alla Pretura Urbana si svolgeva un processo a carico di Antonio Dirani, imputato di lesioni ad una donna. Testimoni dell'imputato erano certi Randi Carlo e Tincalla Filippo. Tutte e Dirani quanto questi due ultimi, erano in carcere da due mesi, perchè accusati dell'omicidio del colono Pirotti, avvenuto due mesi sono, a Calderara di Reno. La causa si è svolta brevemente, e il Dirani, che era difeso dall'avv. Pondrelli, è stato assolto per insufficienza di prove dalla imputazione di lesioni. Terminata la causa, il Dirani, il Randi e il Tincalla sono stati ammanettati e dai carabinieri tradotti nel cortile del Palazzo di Giustizia. Quindi, sono stati fatti salire nel carrozzone del cellulare insieme ad un altro detenuto: Ferdinando Lamberlini, condannato a due mesi di carcere. A cassetta, vicino al conducente Federico Fontana, prese posto l'appuntato dei carabinieri, che comandava il servizio; due altri carabinieri erano seduti dentro il carrozzone ed un quarto in piedi sul predellino.

Durante il tragitto dal Palazzo di Giustizia a via Castiglione, il carrozzone venne seguito da due o tre curiosi, ma all'imbocco di via dei Chiari il carrozzone cellulare trovò la strada semi-ostruita da una grossa automobile, su cui erano alcune persone. A poca distanza era anche un gruppo di giovani, che si mosse incontro al carrozzone. Il conducente di questo fu costretto a rallentare la corsa dai due cavalli e sotto di prosegurre, nonostante il guardapiedi, ma in quell'istante due giovani si portarono davanti al carrozzone, afferrando per le briglie i cavalli, mentre due altri, con la rivoltella spianata, tenevano a soggezione l'appuntato dei carabinieri, immobilizzandolo. Contemporaneamente, dalla parte posteriore del carrozzone, avveniva un violento corpo a corpo con il carabiniere che si trovava sul predellino. Questi fu gettato a terra e disarmato. La stessa sorte toccò ad uno dei carabinieri seduti nell'interno del carrozzone, al quale venne strappata la rivoltella di ordinanza e fu poi trascinato a terra mediante la correggia che assicurava l'arma stessa.

Mentre si svolgeva il tafferuglio, furono sparati una ventina di colpi di rivoltella, che gettarono il panico tra i passanti e gli abitanti delle case vicine. Nella confusione i tre detenuti — il Dirani, il Randi e Tincalla — riuscirono a darsi alla fuga, mentre nel carrozzone rimaneva seduto il Lamberlini. Sembrava desiderio che il cocchiere non avesse avuto conseguenze spiacevole, come vi abbiamo detto, poco dopo si constatò che il carabiniere Bortolotti Mario aveva ricevuto una ferita di arma da fuoco al piede destro, per cui fu dovuto ricoverare all'Ospedale. Il rumore delle detonazioni fece accorrere sul posto molta gente e agenti della forza pubblica e carabinieri, mentre il maggiore comandante gli agenti specialisti. Questi provvedeva a far trasportare il ferito all'Ospedale, e il detenuto rimasto nel carrozzone fu internato nelle carceri. Sul carrozzone vennero rispettivi diversi fori prodotti da pallottole di rivoltella, e nell'interno macchie di sangue.

L'automobile e il morto

Si credeva dapprima che i tre arrestati fossero riusciti a fuggire insieme, senonchè verso le 14 una automobile si fermava innanzi alla villa Macreggnini presso San Lazzaro di Savena, e una delle persone che erano sull'automobile domandava al padrone della villa ospitalità per un ferito grave. Mentre avveniva il colloquio il ferito, come vi abbiamo detto, cessava di vivere. L'automobile allora veniva ripresa in modo velocissimo e imboccava la via del Farneto, quando alla estremità della strada, la vettura si fermò nuovamente e da due persone il morto veniva adagiato a terra. Quindi la vettura proseguiva la via rapidamente. Avvertiti i carabinieri di San Lazzaro, questi informavano la Questura del fatto, e sul posto accorreva un commissario e alcuni agenti, che procedettero all'identificazione del cadavere. Si constatò così che si trattava di uno dei detenuti fuggiti dal carrozzone cellulare, e precisamente del Dirani Antonio. Non si sa ancora precisamente come egli sia rimasto colpito al petto da due proiettili; ma si crede che sia stato colpito per sbaglio dai colpi sparati dai suoi liberatori, oppure anche che qualcuno dei carabinieri abbia sparato per respingere gli aggressori.

Nota fascista - Un comunicato

Alle 2.30 del pomeriggio il cadavere del Dirani è stato liberato da un gruppo di giovani, che lo hanno trasportato in automobile a Bologna. Il Dirani era un noto fascista ed era designato appunto dell'omicidio del colono Pirotti, avvenuto a Calderara di Reno.

E' stato diramato stasera dai dirigenti la locale Federazione fascista, un comunicato di indubbia gravità, nel quale si indica come un organizzatore del fatto un noto avvocato bolognese, ex-fascista (non quello comunicato):

«Organizzato da un noto avvocato bolognese da tempo escluso dai Fasci, è avvenuto stamane un deplorevole conflitto fra reali carabinieri e un gruppo di malviventi che volevano liberare tre fascisti detenuti, tradotti precedentemente dal tribunale alle carceri giudiziarie di Bologna. Non si può neppure escludere che qualche fascista vi sia rimasto inestricato dall'organizzatore ed abbia inconsciamente giuocato al fatto, spinto com'è da una mal intesa fedeltà. Le organizzazioni fasciste, che nella via tracciata, mentre stigmatizzano il fatto, si augurano che la autorità possano accertare e colpire con sollecitudine tutte le responsabilità».

Sappiamo intanto che in seguito alle indagini esperite dalle autorità di P. S., l'autorità giudiziaria ha spiccato stasera due mandati di cattura contro l'avv. Pondrelli, l'altro contro Ugo Marchesini.

Perchè fu sospeso il "Corriere biellese,,

Biella, 10. notte.

La tipografia del *Corriere Biellese*, il giornale socialista ieri sospeso dal prefetto è stata sgomberata oggi dalla polizia. Quanto al motivo della sospensione, ufficialmente si fa notare che il provvedimento non venne preso perchè il giornale facesse «una critica cosi aspra all'attuale Governo», ma perchè esplicava «il fallimento dell'Italia, pur di non tentare il socialismo».

Vedere in settima pagina:

Il castello delle "piccole logge,,

Romanzo di EMILIANO LAGOMITE

Borse e Mercato dei bozzoli

Stato Civile

REATI E PENE

Il processo contro l'ex-comandante e tre ufficiali del Reggimento Nizza Cavalleria

(Tribunale Militare di Torino).

E' cominciata ieri mattina al Tribunale Militare il processo contro il colonnello già comandante il Reggimento Nizza Cavalleria, cav. Alberto Vista, ammogliato con figli, da Isolella, detenuto dal 23 marzo di quest'anno e contro il maggiore Gilberto Arona, il capitano Valfero Carlo e il tenente Balbiano D'Aramengo Vittorio tutti tre della stessa reggimento Nizza, comparsi a piede libero.

L'atto di accusa

I fatti che diedero origine all'episodio giudiziario sono noti attraverso la cronaca, che a suo tempo ne riferì ampiamente. Il colonnello, che aveva presenziato alle gare ippiche di Roma — in cui la pattuglia del suo reggimento si era fatto molto onore vincendo la Coppa del Re — al ritorno non sapendo come mimetizzarsi della spesa incontrata nella sosta di circa 600 lire si era fatto pagare su un fondo reggimentale di 4800 lire destinato per la caccia a cavallo. Per effettuare questo storno di fondi bisognò seguire tutte le norme burocratiche, cioè occorsero certificati di viaggio, autorizzazioni e dichiare di partecipazioni da parte del Valfero e del Balbiano e dell'Arona a caccie a cavallo non avvenute; insomma la infelice trovata combinata complice, aggravò enormemente la situazione una volta che l'operazione fu scoperta e fu cominciata a stretto rigore di regolamenti e dei Codice. A carico del colonnello risultarono perciò queste gravi e precise imputazioni:

a) di subornazione al falso (art. 162, 163, 178, 180 C. P. E.) perchè in giorno imprecisato della prima metà del maggio 1922 in Torino, valendosi della sua qualità di Comandante il Reggimento Nizza Cavalleria, indusse il Maggiore Arona Gilberto, relatore del Reggimento da lui dipendente, a compilare certificati di viaggio, nei quali si dichiarasse contrariamente al vero, che egli, il capitano Valfero ed il tenente Balbiano si erano recati a Gallarato per partecipare alle caccie a cavallo, firmandoli e facendoli firmare dagli altri ufficiali e riscuotendone poscia il corrispondente importo;

b) di falso documentale (art. 179, 180 C. P. E.) perchè pure in giorno imprecisato della prima metà del maggio 1922 in Torino, nella sua qualità di comandante il reggimento Nizza Cavalleria firmava sette certificati di viaggio compilati dal maggiore Arona in seguito alla subornazione di cui al titolo precedente, sapendo che in essi si attestavano cose contrarie alla verità al solo scopo di potersi riscuotere l'ammontare con danno dell'A. M. pari a lire 211.50.

c) di prevaricazione (art. 158 C. P. E.) perchè il 12 maggio 1922 in Torino mentre per la sua qualità di Comandante il Reggimento Nizza Cavalleria era investito di funzioni amministrative, soltanto alla A. M. facendoli consegnare a mezzo del relatore Maggiore Arona, dall'ufficiale pagatore che la tradiva dai fondi di cassa del reggimento la somma di lire 623.60 parziale importo dei certificati di viaggio falsificati di cui al titolo precedente, onde rimborsarsi di spese che egli dichiarava di aver sopportato in quella misura per un viaggio a Roma dove si era recato per assistere nelle prove ippiche la pattuglia reggimentale, causando all'A. M. un danno pari alla suddetta somma non versata.

Un retroscena

Questi reati convinsero la regia abolita del maggiore Arona, relatore presso il Reggimento, perchè partecipò alla compilazione dei detti certificati necessari al progettato storno di fondi intestandone tre a sè stesso, tre al tenente Balbiano e uno al capitano Valfero. Sia il tenente che il capitano sono imputati di falso per avere firmato detti certificati rendendo possibile la riscossione della somma in favore del colonnello. Afferma l'ordinanza di rinvio a giudizio che l'Arona e Balbiani hanno contribuito alla consumazione del fatto e prosegue: «La coscienza di essere invisi e commettere una evidente violazione della legge penale che in essi non poteva mancare, doveva animare di reazione le loro volontà di fronte alla proposta delittuosa tanto più che non potevasi ignorare che il dovere alla militare della subordinazione e della obbedienza si arresta sulla soglia della legge penale e non può essere praticato oltre quel confine senza incorrere nelle responsabilità penali che l'eccesso di per se valga ad indurre».

Il colonnello Vista è infine imputato di calunnia contro il tenente colonnello Feltrinelli per dello stesso reggimento perchè durante l'inchiesta al generale Filipponi che lo interrogava faceva denuncia variata del reato di insubordinazione con insulti verso superiore in grado e in comando, asserendo di avere il Feltrinelli nell'ottobre 1922, alla presenza di ufficiali del reggimento Nizza Cavalleria qualificato di «porco». Il predetto Comandante colonnello Filipponi con la deliberata che la calunnia veniva scoperta prima di ogni procedimento contro il calunniato».

Il colonnello Vista in quell'occasione, riferendo il Feltrinelli come il deus ex machina della scandalo suscitato, aveva raccontato che il generale Filipponi era stato una volta alla mensa fra ufficiali gratificato dal Feltrinelli stesso coll'epiteto di porco e di mentecatto da caporale. Dall'inchiesta sarebbe risultato il titolo di caporale, ma non l'altra voce che è quindi stata ritenuta voce calunniosa.

L'interrogatorio del colonnello Vista

All'udienza assiste molto pubblico. Il Presidente, iniziando l'interrogatorio del colonnello, dice rivolto a tutti gli imputati: «Io troverò dei punti oscuri, non chiari nelle carte d'istruttoria. Invito con ottimo di sollecitare gli imputati a rispondere con lealtà».

E il maggiore imputato, cioè il colonnello Vista, inizia lealmente la sua deposizione con franche e coraggiose parole che smentiscono gran parte del cattivo pensiero dei riguardi dei suoi tre subordinati e rialzano a più serena luce tutta la discussione. Il colonnello dice:

— Chiedo di esprimere il mio rincrescimento nel vedere seduti vicino a me tre ufficiali del mio reggimento, di quella eletta schiera di ufficiali del Nizza Cavalleria di cui fui sempre orgogliosa. Sento il dovere di assumermi tutte le responsabilità e precisamente di scagionare questi miei ufficiali per di avere fatto cosa grata al loro colonnello. Di nessuna colpa devono rendere conto. Avrei fatto già questa dichiarazione se l'avessi mossa da un mio dipendente, se il dolore per la discriminazione onde fui vittima, mentre il nome del mio reggimento era in quei giorni sulle bocche di tutti per le auguste nozze d'un suo ufficiale, dopo le cure che pel mio reggimento avevo avuto, ripeto, tutto ciò non mi avesse fatto perdere la testa. Sì, non fui sereno e chiaro negli interrogatori, ma oggi rinfrancato riguadagno il tempo perduto e sarò preciso.

Il colonnello Vista narra a questo punto la storia di quel disgraziato storno di fondi. Racconta che durante lo svolgersi delle gare militari di Roma, dove concorreva come si è detto una pattuglia del Nizza, la quale vinse la Coppa del Re, fu vivamente desiderata e richiesta la presenza del Comandante del Reggimento perchè erano sorte delle contestazioni che minacciavano di mettere in coda a posti i concorrenti la pattuglia del Nizza. In seguito a queste pressioni telegrafiche partì e la sua presenza alla gara fu di grande conforto alla sua pattuglia. Di ritorno parlando col maggiore relatore Arona si discusse sulle spese da lui personalmente incontrate di viaggio e di soggiorno a Roma, spese che non potevano essergli liquidate perchè era partito non comandato. Fu allora si ricorse al mezzo infelice — dice l'imputato — di prelevare la somma spesa, circa 600 lire, dal fondo destinato per le cacce a cavallo a Gallarate. Nessuno dei due pensò di incorrere in responsabilità. Eravamo persuasi — dice — di compiere una funzione contabile, senza dolo e senza scopo alcuno, lucro personale.

A questo punto il Vista ha parole amare per il trattamento fattogli: è da oltre tre mesi in carcere. Stette a Roma tre giorni e compilò una lista di 600 lire.

Gli Comune, difesa: — Era colonnello del Nizza Cavalleria, non di un reggimento qualunque.

Il fondo per le caccie a cavallo era di 4800 lire consumato solo a metà. L'imputato aggiunge che se avesse voluto, avrebbe avuto tanti mezzi per rifondersi delle spese, ad esempio avrebbe potuto attingere ai fondi riservati del reggimento, fondi a discrezione del reggimento. Riferendosi all'accusa di calunnia al diniego del tenente colonnello Feltrinelli dice: — Saprete che era uno spirito ultraeretico. Mi era stato riferito che a colazione in un gruppo di ufficiali aveva detto: «Quel porco di Filipponi è un vero caporale!» e allora quando fui interrogato dal generale Filipponi sapendo chi aveva suscitato lo scandalo gli dissi: Sappi che chi ti ha avvertito ha questa personalità morale. E gli riferì l'episodio della colazione.

Presidente: — Perchè non intervenne quando seppe che il tenente colonnello Feltrinelli aveva avute parole sì poco riguardose verso il comandante la Brigata?

— Si trattava più che altro d'una critica verso un sistema. Qualcuno riferì che l'espressione era stata diversa da quella che mi riferì Biondo: si diceva cioè che il sistema del comandante la Brigata era da caporale.

— E dell'accusa che il tenente colonnello Feltrinelli avesse venduto un cavallo di sua volezza?

— Sono voci che odii al Circolo, ma ora ammetto che non hanno consistenza.

— Quando ella uscì dall'ufficio del comandante la Brigata, il quale la ordinò agli arresti in casa, fece ritorno al Quartiere e disse agli ufficiali che era scoppiata la bomba e che bisognava affermare che si era partecipato alle caccie al cinghiale.

— Non è possibile che abbia detto ciò.

Avv. Bozino, difesa: — Il colonnello Vista lesse a quattro capaci, due in più di quelli che lo Stato gli accorda. Questi altri due capaci erano mantenuti a sue spese?

— Certamente. E mi furono inviate notevoli somme di incoraggiamento dal capo stato, e di favorevoli al capo stato, si fu mantenuto sempre in tutte le occasioni anche con lettere amichevoli, ma nulla nulla è risultato contro di me.

L'avvocato militare fa... Questo muove contestazioni all'imputato ma è investito dai difensori. Il tenente Gonzeo viene testa a questo fuoco di fila finchè ritorna il silenzio e l'interrogatorio è ultimato.

Gli altri imputati

Viene successivamente interrogato il maggiore Arona e la sua breve deposizione non è difforme da quella del colonnello. Dice che seppe di voci che mormoravano contro il colonnello, ma non pensò mai quale spada di Damocle pendesse sul capo d'imbelline, tanto era persuaso di non avere ingerenza in responsabilità. — Nessuno mi avvertì — dice — nè il colonnello Feltrinelli nè Fettarappa, altrimenti avrei desistito dalla mia azzardata...

L'imputato Vista, a questo punto, conferma la deposizione del maggiore dice: — Io sostenni loro avevano commesso un falso e nulla mi fecero; io presi la somma ma l'avevo spesa pel reggimento!

Il maggiore Arona conclude affermando che il colonnello non gli parlò di spese prima della sua partenza per Roma. Soltanto al ritorno gli disse che il viaggio gli era costato un occhio della testa e gli suggerì l'espediente dello storno dal fondo caccie a cavallo e di compilare i certificati di viaggio col nome di Valfero e Balbiano. — Io — dice il maggiore Arona — rimasi perplesso, come rimasero perplessi pure Valfero e Balbiano; ma poi per fargli piacere aderii. Mi feci dire la somma spesa e andai in maggiorità a ordinare che facessero i certificati di viaggio. Nel totale della somma riscossa, mediante questi sette certificati, ci fu una eccedenza di 86 lire che il colonnello ordinò fosse data a Balbiano per spese da lui sostenute a Roma per la pattuglia. Ma Balbiano non volle la somma perchè non aveva modo di documentare la data spesa.

Brevi ed esplicite sono pure le dichiarazioni degli altri due imputati. Il capitano Valfero risponde: — Il maggiore Arona venne a dirmi che aveva formulato alcuni fogli di viaggio di ufficiali a Gallarato per indennizzare il colonnello del suo viaggio a Roma. Io feci qualche obbiezione appoi firmai.

Presidente: — Vi furono pressioni?

— No.

— Lei fu allora persuaso delle ragioni esposte dall'Arona?

— Non troppo.

Il tenente Balbiano dice: — Fui alle gare di Roma e col tenente Baliani sollecitai in presenza del nostro colonnello, presenza estremamente necessaria. Sapevo quindi che il colonnello aveva sostenuto delle spese e firmai, senza pressioni, credendo a un ripiego contabile. La somma era pedonata da noi stanziamento per cacce a cavallo a Gallarate; andare a Gallarate e partecipare a gare ippiche a Roma credevo che contabilmente la sostanza non mutasse.

Esaminati i tre interrogatori s'iniziano le deposizioni testimoniali.

I testimoni

E' chiamato il generale Filipponi. All'epoca dei fatti era colonnello comandante la Brigata. Il suo aiutante capitano Rocco un giorno gli parlò delle gravi voci che correvano a carico del colonnello Vista. Lo pregò anzi di dare alcuna decisione, ma più tardi insistette lo stesso Vista il quale gli narrò la storia del suo viaggio e dei certificati. Allora gli disse: «Hai fatto male, ti sei rovinato». Al che il Vista soggiunse: «Non ho fatto niente mi sono rimborsato di spese». Io ordinai agli arresti in casa e il colonnello osservò: «Se da chi mi viene il colpo!» da Fettarappa». Fu allora che il Vista lo mise al corrente delle note mormorazioni del tenente colonnello Fettarappa. Ha una inchiesta risultò effettivamente che il Fettarappa non pronunciò quel primo epiteto offensivo. «Può darsi — nota il teste — che abbia detto che io facevo delle visite e dei controlli da caporale a causa della mia mitragliosità e del mio zelo».

E' interrogato il capitano Rocco, capo del ten. colonnello Fettarappa la storia dei certificati e gli parve che dovesse indagare la cosa. Il Fettarappa ubbidisse a un suo dovere. Questi gli disse di fare presso il comandante pure il suo nome.

E' la volta del capo stesso tenente colonnello Fettarappa, pure lui del Nizza cavalleria. Narra che venne a conoscenza di quei tali certificati da mormorazioni al reggimento, anche dal capitano Fenulli. Si consigliò allora con persone autorevoli e credette suo dovere di non tacere. Incontratosi con l'ufficiale del comandante la Brigata lo mise al corrente dei fatti, non nasso, dice, da rancori. Il teste parla bene dei tre ufficiali imputati e aggiunge che soffrì una vera crisi di coscienza nel fare ciò che fece. La colpa, dice, è tutta sua nome.

Presidente: — Lei è piuttosto facile alla critica. Lo dica francamente...

— Credo di sì. Avrò detto male e bene contemporaneamente. Ma ho sempre affermato che il colonnello Filipponi era un gentiluomo e profondamente onesto.

Il danno risarcito

Il capitano contabile Burzio pagò i sette certificati. Credeva che fossero veri. Porta i bollettini e delucidazioni circa il pagamento delle diarie e delle indennità. Il maggiore Arona rimborsò 150 lire.

P. M.: — E il colonnello Vista?

Avv. Bozino: — E' stata da me inviata una cartolina vaglia colla somma precisa di lire, di cui si capo d'imputazione.

Presidente, al teste: — All'ufficio contabilità non risultava se gli ufficiali si recassero o no alle caccie?

— No.

E' chiamato il capitano Fenulli, anche lui del Nizza. Era addetto al Comando con funzioni di aiutante in seconda e dipendeva dal cap. Valero. Venne in maggioranza a conoscenza dei famosi fogli di viaggio falsi perchè Balbiano stesso gli disse che non aveva affatto viaggiato. Vide pure il maggiore Arona portare i sette certificati al colonnello per la firma, certificati compilati dal maggiore Arona.

Presidente: — E' in una sua deposizione ella dice che ebbe allora l'impressione d'una irregolarità in preparazione. Perchè?

— Lo capii dalle parole del maggiore Arona.

Avv. Bozino: — Una irregolarità segreta che si faceva sapere a tutti?

Presidente: — Vide la preoccupazione dei tre ufficiali nel firmare quei fogli?

— Sì, vidi che erano seccati. Il tenente colonnello Feltrinelli mi chiese poi se ero a conoscenza dei sette fogli di viaggio ed io non potei negarlo. Il tenente colonnello non mi ha accennato da chi avesse saputo la cosa.

Il teste conferma infine che il colonnello Vista prima di partire per Roma non nascose la sua preoccupazione per la spesa a cui avrebbe dovuto sobbarcare. Anche lui lo esortò a partire diciologli: «Quando si è comandanti d'un reggimento come il Nizza è un onore di potervi rappresentare in ogni occasione».

L'udienza, che ha avuto solo una breve sospensione nel pomeriggio, ha termine verso le ore 19.30. Sarà ripresa stamane alle ore 8. Assiste buon numero di persone, specie amici e conoscenti degli imputati, e buon numero d'ufficiali. Il colonnello Vista, detenuto, veste, come gli altri imputati, l'abito borghese. E' assistito alla sorveglianza di due colonnelli.

Il Tribunale è così composto: Presidente, generale di Divisione Bregnano comm. Giovanni; Giudici: generali di Brigata Martinengo comm. Filippo, Rovelli comm. Alberto, Robbio comm. Valentino, Ginzzeri comm. Pietro, Pica comm. Abdey Giudici aggiunti: generali Mecenili comm. Carlo e Costa comm. Michele; Relatore, ten. colon. Mercenghini cav. Umberto; P. M., ten. avv. Giusto Francesco; segretario, ten. Seymandi Luigi. Siedono alla difesa gli avvocati on. Colaguo di Bari, Bozino, Quaglia, Buravalle, Bardonnello e Nasi.

M.

La sentenza d'appello nel processo contro De Ecclesiis e C.

(Corte d'Appello di Torino).

Ieri è stata esaurita la discussione della causa davanti alla Corte su appello del P. M. avv. Giarielli, contro Emanuele De Ecclesiis, l'uomo dai sette nomi, e coimputati Vicca Giuseppe e Vicca Evasio di lui figlio, De Marchi Cesare, Oreste Brero, Braccio Iride. La sentenza della Corte assolse il De Ecclesiis dal reato di falso continuato e dalla bancarotta semplice condannando gli altri reati. Riduce la pena perciò ad anni 6, mesi 3 e 2100 lire di multa.

Vicca Giuseppe, padre, è dichiarato colpevole di contravvenzione all'art. 493 anzichè di ricettazione, nonchè colpevole di falso per aver firmato per il figlio ed è condannato a 1 anno, mesi 6 e 500 lire di ammenda col condono di mesi 6 e dell'intera ammenda. Vicca Evasio è ritenuto colpevole di contravvenzione all'art. 493 anzichè di ricettazione e condannato alla multa di L. 500 pure condonate. Rilasciata pure condonata la pena relativa alla falsa testimonianza. De Marchi Cesare è assolto dall'imputazione di ricettazione di pelli per non avere commesso il fatto. Braccio Iride è assolto per insufficienza di prove. La Corte conferma infine la sentenza impugnata in ogni altra parte, nei riguardi di Rossetti Giulio, di Azzaroni Cesare e di Oreste Brero, assolti, il T. P. del novembre dell'anno scorso aveva condannato il De Ecclesiis ad anni 10, mesi 5 e giorni 15 nonchè lire 2400 di multa e 3 anni di vigilanza, Sua moglie era stata condannata a 2 anni di detenzione.

Rossetti Giulio era stato condannato a 15 mesi di reclusione e a 1500 lire di multa. Avendone scontato 23 di carcere preventivo era stato subito rilasciato in libertà.

Vicca Giuseppe era stato assolto per insufficienza di prove; Vicca Evasio era stato condannato a 3 mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno.

Azzaroni Cesare e De Marchi Cesare erano stati precedentemi cassato, per l'art. 493 C. P., alla ammenda di L. 500 e alla rifusione dei danni e delle spese, nonchè alla restituzione delle pelli al signor Pietro Giuffrida.

Antino Pietro secondo la richiesta del P. M. era stato assolto.

Ed infine era stato assolto Oreste Brero, perchè il fatto ascrittogli non costituisce reato.

Restano di conseguenza oltre la rifusione dei danni e spese reclamate alle P. C. Giuffrida le pelli in sequestro, nonchè la somma di 145 mila lire pure sotto sequestro e quelle di 4 mila a mani del curatore. Difesi: avvocati Cavagnis, Fortunati, Apostolo, Stagliola, Barvalle e Giacomelli di Bologna, Parte Civile: avv. on. Villabruna, Abrucio Levi e Sola.

L'assoluzione d'un proprietario che ferì ed accecò un pastore

Asti, 10, notte.

Stamane davanti alla nostra Corte di Assise si è svolto il processo a carico di Musso Giuseppe fu Pietro, d'anni 35, agricoltore, da Bocca d'Asti, imputato di avere sparato la mattina del 9 novembre 1922 un colpo di fucile carico a pallini contro il pastore Giraudo Battista, di Rocchetta, d'anni 25, producendogli orribili ferite al viso con rottura di zigomi e perdita dell'occhio sinistro. Il fatto fu occasionato dall'avere il Giraudo lasciato che le sue pecore pascolassero abusivamente in un fondo di proprietà del Musso che dopo un vivacito alterbito col pastore, avendo questi alzato il bastone, sparò contro di lui il fucile che portava a tracolla. Presiedeva il cav. Andoli e sosteneva da P. M. il cav. Percecchio. Esaurite le formalità processuali per la nomina dei giurati e sentite le parti, in modo conciso e pacato del pomeriggio sono state occupate dall'escussione dei numerosi testi che hanno deposto molto contrastatamente sulle varie circostanze attinenti al fatto. Dopo una brevissima requisitoria del P. M. hanno parlato l'on. Vicini rappresentante della Parte Civile, l'avv. Nuvoloni di Asti e Torturi di Cuneo in difesa del Musso sostenendo la discriminante della legittima difesa. I giurati hanno ammesso questa tesi ed il presidente ha emesso sentenza di completa assoluzione.

Il processo pei fatti di Ferrara alle Assise di Mantova

Mantova, 10. notte.

L'udienza d'oggi ha dato luogo a parecchi battibecchi e incidenti per l'audizione di nuovi testi, molti dei quali vennero ammessi, nonostante le proteste della difesa. I testi Antonio Franzi, Nicodemo Michelini, Silvestro Bartolomei, pur riferendo circa l'attività faziosa dell'imputato Caselli, non possono dire di averlo visto sparare. Nell'udienza pomeridiana i testi Vincenzo Barbieri e Giulio Pasquali sostengono l'alibi pel Caselli, che non si sarebbe mosso dalla Cooperativa il S. Martino per tutta la serata. Ma sotto la minaccia d'incriminazione i Pasquali ammettono che il Caselli abbia potuto uscire dalla Cooperativa senza che egli l'abbia visto. Circa il Sandri dichiarano i testi Rimondi, Bonora, Bernardinelli, maresciallo dei carabinieri, Balboni, Menarelli ed altri. Emerge da questa testimonianza che il Sandri in sera del 20 con ubbriaco, che starà in istanza altri colpi di rivoltella. Circa l'attività del Sandri come capolega sembra invece che egli facesse spesso opera di pacificazione e di appianamento delle vertenze. Quindi l'udienza viene rinviata a domani mattina.

Propinatore d'olio di ricino assolto in appello a Casale

Casale Monferrato, 10 notte.

Il geom. Cuce Pericle di Giovanni, di anni 39, del vicino comune di Balzola, imputato di avere in concorso di altri ignoti sconosciuti, somministrato olio di ricino a certi clienti, costringendoli quindi ad allontanarsi dal paese, veniva condannato da questo Tribunale a due anni ed un mese di reclusione, con benefici di legge.

Contro tale sentenza ha appellato il Cuce, e la Corte, ritenendo fondato il dubbio, prospettato dalla difesa, che il Cavano per le particolari circostanze del fatto, avesse di certo sulla pubblica via, non abbia potuto riconoscere perfettamente l'autore della violenza a suo danno, ha proferito assolutoria per insufficienza di prove. Difensori l'avv. cav. Giov. T. Cabre ed il compianto Italo Gilert.

L'imboscata di Calomandrana in appello

Asti, 10, notte.

Per l'imboscata di Calomandrana, nella quale venne gravemente ferito il fascista Perrengo, erano stati condannati a 3 mesi di reclusione, quali autori, dal Tribunale di Acqui, Gandolfi Carlo e Cordano Francesco. Nel giudizio d'appello avvenuto l'altro ieri a Casale, la condanna veniva riconfermata con l'applicazione di un mese indulto per l'ultima amnistia.

La sentenza per l'uccisione del dott. Busi

Forlì, 10, notte.

Si è avuto stasera a tarda ora, dopo tre ore di relazione, il verdetto nel processo per l'uccisione del dottor Busi. I giurati hanno escluso la responsabilità dell'imputato Ivo Zanni, negando per gli altri due la premeditazione, ma ammettendo la correità ed il mancato omicidio. In seguito a ciò il presidente ha condannato Bentivogli Armando ad anni 18, mesi 9 di reclusione, Casali Giuseppe ad anni 20 di reclusione ed assolve lo Zanni.

La causa di costose riparazioni

Gran parte delle spese di riparazioni sono la conseguenza logica della noncurante richiesta che l'automobilista rivolge comunemente al suo fornitore: " Datemi dell'olio denso „

Chiedendo invece al vostro Garagista che vi sia fornito il " GARGOYLE MOBILOIL „ della gradazione appropriata alla vostra automobile, otterrete il massimo rendimento e la massima economia di funzionamento del motore.

L'opuscolo " Lubrificazione Scientifica „ che contiene interessanti capitoli per Voi vi sarà spedito gratis e franco di porto dietro richiesta.

GARGOYLE

Mobiloil

Due gradazioni per ogni tipo di motore

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

Sede Sociale: GENOVA - Via Corsica, 21

AGENZIE e DEPOSITI: Bari - Biella - Bologna - Brescia - Cagliari - Firenze - Genova - Macerata - Milano - Napoli - Roma - Sampierdarena - Termini Imerese - Torino - Trieste - Venezia.

SÌ MAMMINA!

Se devo prendere un purgante preferisco la

MAGNESIA S. PELLEGRINO

quella che prendi sempre tu,

... dici che fa tanto bene!

La marca da colgere

MAGNESIA S. PELLEGRINO

PURGA RINFRESCA DISINFETTA

è gradevolissima e non disturba.

Fiac. da L. 4.40 e 8.80

Busta da L. 0.50

MAGNESIA S. PELLEGRINO

SALI DI St VINCENT

La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)

Purgante disinfettante attivissimo. — Energico solvente dell'acido urico. - Indispensabile nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio.

CRONACA CITTADINA

L'azione della Cooperativa ferroviaria
nella crisi dell'Alleanza Cooperativa Torinese

Il segretario della Cooperativa ferroviaria, Cesare Guindani, ha preparato una diffusa relazione sulla crisi dell'Alleanza Cooperativa Torinese, la quale, come è risaputo, è una istituzione della Cooperativa stessa e dell'Associazione generale degli operai. La relazione, che sarà pubblicata, riflette gli episodi svoltisi dall'ottobre dell'anno scorso fino al giorno di quest'anno, e prende le mosse dalle rappresaglie fasciste contro i distributori dell'Alleanza in quel tempo era amministrata con specialmente dai comunisti. Ricorda il segr. Guindani per quali ragioni e in circostanza a ciò tempo - gli amministratori della Cooperativa ferroviaria, rassegnassero le loro dimissioni al Prefetto, mentre i comunisti dell'Associazione generale degli operai tentavano di opporsi a questa soluzione, con pari dovettero subirare contro voglia. Il 14 novembre 1922, il Prefetto nominava Commissario amministratore dell'Alleanza il prof. Pietro Ferraglio, ma i comunisti si opposero al suo insediamento, ed egli fu costretto a ritirarsi provvisoriamente, riservandosi di riprendere della cosa il Prefetto stesso. Interveniva allora il Consiglio generale della Cooperativa ferroviaria contro gli amministratori comunisti, e finalmente il prof. Ferraglio poteva assumere la sua carica.

L'ostruzionismo comunista

A questo punto lasciamo la parola al relatore, la cui narrazione contiene fatti nuovi, che paiamo essere appresi con interesse dai soci dell'Alleanza:

«Non disarmarono però i comunisti dell'A. G. O. ed iniziarono in effetto un ostinato ostruzionismo amministrativo, coll'intento di costringere il Commissario prefettizio in condizioni da dover rinunciare alle proprie funzioni. E attuarono una lunga serie di pregiudiziali, sistematiche opposizioni, diverbi, ecc., tendenti tutti a mettere a durissima prova la pazienza del prof. Ferraglio, esteriormente serenissimo, e tutto dentro dell'Azienda, stendeva nell'adempimento del mandato di cui era investito, mandato che aveva lo scopo precipuo di trovare capitali liquidi presso istituti di credito, atti a fronteggiare la gravissima critica situazione finanziaria dell'A. C. T. La ricerca però dei capitali occorrenti non avendo dato i frutti che era lecito attendersi, costrinse il Commissario prefettizio a ricorrere necessariamente all'alienazione di qualche reparto effettivamente passivo, pena il fallimento. Ciò non garbava però punto agli amministratori dell'A. G. O., i quali, pur sapendo che altro mezzo non esisteva, atto a sostituire i capitali indispensabili per far fronte agli immediati, heterogenei impegni (Lenin col suoi pubblicò non si faceva vivo), con lettera del 10 gennaio 1923, riaffermano la propria opposizione alla provvisoria forma di gestione dell'Azienda affidandone il Commissario prefettizio ad allenare qualsiasi parte dell'A. C. T., dichiarandolo impegnare, a tutti gli effetti di legge, la validità di qualsiasi operazione di vendita.

«La Cooperativa ferroviaria, edotta della intimazione fatta al Commissario prefettizio, inviava subito una lettera a quest'ultimo, invitandolo categoricamente a procedere senza riguardi a chiechessia a quegli atti da lui ritenuti indispensabili alla salvezza dell'A. C. T., previo consenso degli amministratori della Cooperativa ferroviaria stessa, fin opposti criteri amministrativi dei socialisti della Cooperativa ferroviaria e dei comunisti dell'A. G. O. venivano dal Commissario prefettizio sottoposti all'esame del Prefetto, il quale, egli Commissario, dichiarava di aver declinare il mandato in causa dell'atteggiamento degli amministratori dell'A. G. O. Evidentemente, il Prefetto stimò necessario sobbarcarsi la nomina della Commissione governativa, onde porre fine all'assurdo ed insostenibile stato di cose che dal contegno dei comunisti dell'A. G. O. si era creato nell'Azienda; invitava quindi il prof. Ferraglio a procedere inflessibilmente nella esplicazione del suo mandato. Quanti col «nulla osta» della Cooperativa ferroviaria, procedeva infatti alla alienazione, vantaggiosa di alcuni reparti di Previncia gravanti passivamente sul bilancio dell'Azienda, riuscendo in tal guisa a supperire almeno in parte ai richiesti e non accordati mutui bancari. E' a notarsi che nel frattempo una cetta calma era subentrata nel depositanti, i quali, ad ogni delle catastrofiche e cattivissime voci messe ad arte in giro dai nemici dell'Azienda, avevano ritornato in loro fiducia alla stessa. Ebbe in seguito a dichiarare il Commissario prefettizio sig. Ferraglio prof. Pietro che l'azione egli non fosse stata ostacolata come abbiamo dianzi visto, dai comunisti dell'A. G. O., egli avrebbe in tempo relativamente breve tratto l'A. C. T. a salvamento, rendendo peraltro superfluo l'intervento dell'. Commissione governativa!

«Richiamiamo vivamente tutta l'attenzione del lettore su queste parole e invitiamo a riflettere sulle conseguenze che l'ostruzionismo degli amministratori dell'A. G. O. all'opera del Commissario prefettizio hanno potuto arrecare, come vedremo subito, all'A. C. T. E noi ci dilungheremo in commenti, che guasterebbero.

La Commissione governativa

«Tristissima e prima conseguenza fu lo scioglimento dell'Associazione Generale Operaia, decretato il 29 gennaio 1923; seconda e non ultima fu la nomina a Presidente della Commissione governativa presso l'A. C. T. a nominato sig. Ing. Angelo Sellerati, ripetiamo, dal Prefetto Palmieri poco si seguito all'insediamento dei commissari dell'A. G. O. verso il Commissario prefettizio. Infatti, il 28 gennaio 1923, i signori Vendilelli comm. dott. Arturo, Federici avv. Giuseppe, Maschio comm. Giovanni, Tardini comm. Giuseppe, Ferraglio prof. Pietro e Tarello rag. Giovanni, componenti la Commissione governativa, prendevano in redini dell'azienda ed iniziavano la loro gestione. Si astraiamo qui il lettore come mai la Cooperativa ferroviaria non sobbi la stessa sorte dell'Alleanza A. G. O. Sarà però facile la risposta, quando si pensera che i consiglieri della Cooperativa ferroviaria con un lungo passato amministrativo prudente, onesto e non demagogico al proprio attivo, conoscevano gravissime momento economico e politico, per senza indugiare oltre loro dignità di uomini di una idea diversa da quella che pure attualmente la regge, attraverso una ragionevole e seria critica, [illegible] informata alla realtà dei fatti, seppero imporsi il rispetto delle Autorità ed a farsi riconoscere degni di amministrare e di tutelare gli interessi dei 3000 soci della Cooperativa ferroviaria. Ciò sia detto senza ombra di millanteria, ma solo allo scopo di ristabilire intanto nel ognuno la giusta responsabilità ed in secondo luogo per dimostrare, ove occorra, quanto sia facile il vecchio adagio che «il pigliar due mosche con una zolletta di zucchero che non con un barile di aceto!».

«Intanto la Commissione governativa amministratrice dell'A. C. T. — proseguo la relazione — iniziava i propri lavori. Riassumiamo sul prof. Ferraglio, ex-commissario prefettizio, sull'andamento amministrativo ed il rimanimento molto complesso dell'organismo, dovette talvolta applicarsi con molta oculatezza e per parecchio tempo onde orientarsi e trovarsi infine a suo agio ed agire con adeguata competenza. Naturalmente fu provvisoria cura dei nuovi amministratori di studiare gli atti amministrativi compiuti dal discusso Consiglio, nella quasi certezza di rinvenirvi varii... errori di resto. Ma allorquando dai primissimi accertamenti essi poterono convincersi che la [illegible] cerbosità riscossa dagli ex-amministratori tutto s'allineamento arrombazzato e dato per perso da avversari in mala fede, si rincuorarono e poche ore mercè di indennità, essi convennero trattarsi di un colossale quanto cattivo «bluff» e gavettero riconoscere che dalle indagini fatte gli ex-amministratori dell'Alleanza Cooperativa Torinese usavano corretti ed onesti.

«Sorpassato il primo periodo di diffidenza la Commissione governativa non poi tanto avversata contro tutto e contro tutti, compresa dell'assoluta necessità di riassumere la maggiore serietà che nonostante i rovesci aveva sempre mantenersi fondamentalmente sana, vegeta e immune da qualsiasi azione e operazione meno che onesta, iniziò una serie di provvedimenti atti a ridurre in primo luogo [illegible] e successivamente, lentamente allo scopo il personale in sopranumero e realizzando contingue economie interne. In secondo luogo, passando in analitica rassegna reparto per reparto, ne riconobbe alcuni, qualche altro riconosciuto passivo fu posto in liquidazione e ciò nell'intento di mettere l'azienda su un piede di completa attività, tagliandone fuori le branche passive che finivano per essere di aggravio a quelle attive. Ad onor del vero dobbiamo qui affermare che la maggior parte dei sorriferiti provvedimenti atti a risanare l'azienda presi dalla Commissione governativa erano già stati prospettati dalla passata amministrazione, ma non poterono mai essere effettuati per le non mai abbastanza deprecate ragioni di dualismo politico da noi denunciate nella relazione del bilancio esercizio 1921-22 al comma «Tendenze politiche nel Consiglio d'amministrazione dell'A. C. T.».

La ricerca di capitali

«Per quanto dalle economie realizzate mercè l'applicazione dei provvedimenti che abbiamo visto, un notevole miglioramento cominciassero a delinearsi nella situazione finanziaria dell'A. C. T., pur tuttavia i mutui accordati dall'onorata banca (superanti il milione di lire) si rivelavano insufficienti al compiesso dell'andamento economico dell'azienda in modo tale da costringere la Commissione governativa, il Consiglio d'amministrazione della Cooperativa ferroviaria e la Direzione dell'A. C. T. a ritentare di cercare altrove, anche all'estero, [illegible] una forma di nuova Società, — salvaguardando, s'intende, i principi e gli scopi fondamentali pei quali si era creata l'A. C. T., — i capitali necessari per mettere l'azienda in condizioni di poter riprendere in pieno il proprio funzionamento. E nel febbraio 1923 il senatore Giovanni Agnelli dopo aver dichiarato di tenere l'A. C. T. in alta considerazione per l'opera di cui viene da essa sempre esercitata, e riconosciuta la necessità di mantenerla in vita attiva, si disposa ad entrare in trattative dirette coi rappresentanti dell'azienda per la stipulazione di un contratto sociale a base d'immissione di capitali controllati da rappresentanti da lui nominati. Le disposizioni delle quali era animato il senatore Agnelli rivelavano lusinghiere, e le trattative erano a buon punto, allorchè una imposizione partita da «alto loco» circa la scelta delle persone che avrebbero dovuto rappresentare il capitale del senatore Agnelli — imposizione che giustificata non tollerata per ragioni di diritto e di dignità — fece naufragare completamente le trattative felicemente iniziate. Questo e il motivo vero ed unico per cui [illegible] una combinazione che allo stato attuale delle cose, per gli uomini che vi avrebbero partecipato, poteva definirsi la più desiderabile. Qualunque altra versione è ingiustificabile di falso [illegible] sapia il lettore.

«L'A. C. T. intanto [illegible] lunghi anticipando alle proprie risorse che, come abbiamo detto, [illegible] non erano tali da poterne sfiorare completamente le [illegible] permettevano tuttavia — data anche la relativa calma subentrata al periodo di crisi — di fronteggiare gli immediati impegni. Quand'ecco [illegible] aprile 1923 compariva un giornale clandestino [illegible] socio che dovevamo tenere si interessi della sorti della propria società, chiamante lo avrà letto: un pateco decreto ministeriale — chiariremo in seguito perchè lo qualifichiamo «pateco» — [illegible] in data del 10 stesso mese, autorizzava il quale i diritti e gli interessi dei soci venivano [illegible] in modo tale da non aver riscontro nella pur lunga e dolorosa storia di violazioni e di sopraffazioni. Con quel famigerato capolavoro di illegalità e di [illegible] espropriazione si veniva a ridurre la più potente Cooperativa proletaria al una semplice bottega di comune-vendita nelle mani di rappresentanti di Enti capitalistici. I legittimi proprietari venivano messi bruscamente in disparte, l'azienda sminuzzata in pezzi, il personale trattato alla stregua del più vile sguattero.

«Il Consiglio d'amministrazione della Cooperativa Ferroviaria che nell'ambito consentito dalla eccezionale situazione politica vigilava attentamente per la difesa degli interessi e dei diritti dei soci, corse subito ai ripari [illegible] di opporsi all'applicazione del mostruoso decreto. E interessando l'urgenza gli inviò un [illegible] Ronco ed Emilio Colombini, all'opera dei quali va data qui pubblicamente dei diretti interessati, [illegible] era e superiore, gli amministratori della Cooperativa Ferroviaria riuscivano attraverso i [illegible] benemeriti anche a far cessare in pieno il decreto del 10 Aprile e ad ottenere la sostituzione quella pubblicata sui giornali cittadini la sera del 4 giugno 923 e ripubblicata il 5 seguente.

Un retroscena

Sarà interessante pel lettore conoscere a proposito del primo Decreto, che non fu mai pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, il seguente curioso retroscena. Lo esponemo senza commentarlo affidandolo soltanto al giudizio di chi la legge.

«Dalle pratiche svolte a Roma per ottenere l'annullamento, risultò prima di tutto che S. E. Mussolini ignorava affatto il contenuto di detto Decreto, che esso era stato sottoposto a S. E. Rossi con forte invito a firmarlo «per compiacenza», e che infine S. E. De Stefani si era rifiutato di apporvi la propria firma in quanto con quel capolavoro di Decreto si violavano senza venire impunemente gli statuti bancari che il Governo non aveva facoltà di sottoscrivere perchè non sottoposti da legge alcuna. Il lettore si chiederà subito allora, dove e da chi fu concepito e redatto quel Decreto che aveva la pretesa di essere... [illegible]? Rispondiamo semplicemente: «Cosas de Italia»!

«Il nuovo decreto, pubblicato il 3 corr. sulla Gazzetta Ufficiale, se non rappresenta la desiderata soluzione, può però essere definito il «meno peggio» che potesse essere imposto all'A. C. T. dalle superiori Autorità. E in ogni modo, facendo il raffronto tra il primo decreto e quest'ultimo noi ravvisiamo subito tre vantaggi di carattere sostanziale: il primo nel punto concernente la nomina dei rappresentanti del Enti nel nuovo Consiglio d'amministrazione, nomina che in base al passo decreto avrebbe data [illegible] assoluta maggioranza agli esponenti così detti «borghesi», mentre in applicazione al secondo decreto il numero dei rappresentanti «borghesi» viene controbilanciato da quello dei rappresentanti «proletari». Il secondo vantaggio, anche esso molto importante, lo si riscontra nella durata della nuova combinazione. Durata che non è, è vero, inferiore ai dieci anni ma che col primo decreto veniva invece fissata in otto anni. Ciò significa che se entro dieci anni l'A.C.T. avrà potuto restituire agli Enti appartenenti di capitali, i capitali stessi, essi torneranno ad essere proprietari della grande azienda a tanto meno i dipendenti della stessa nei quali permane il tentativo di [illegible] trattamento che non ha precedenti nella storia dell'impiego privato, trattamento che se sarà applicato, già sappiamo, incontrerà l'opposizione legale del competente magistrato che dovrà pronunciare in base alle vigenti leggi. Pensiamo però che dati i momenti che corrono, la soluzione nel suo complesso avrebbe potuto anche essere peggiore. Il primo deprecato decreto informi. L'intruppo senza voler fare apprezzamenti, constatiamo soltanto che viviamo in tempi in cui il diritto deve inchinarsi davanti alla forza. E questo dispensa noi ed il lettore da ogni ulteriore commento.

«Del resto il tempo, medico dei medici, ha sempre dimostrato di essere galantuomo; vale a dire che verrà il giorno il cui l'Alleanza Cooperativa Torinese ritornata alla libertà, riprenderà la sua funzione simpaticamente ed essenzialmente proletaria rialacciando quelle spezzate fin che prima del fatti da noi qui narrati la congiungevano con sano affetto alle forze originarie, idealiche e costruttrici dalle quali essa traeva la propria gloriosa e troppo invidiata esistenza...».

Deliberazioni del Commissario Prefettizio

Il prezzo del gas aumentato - Alloggi per sfrattati - Una lapide ai fascisti uccisi dai comunisti - L'on. Mussolini a Torino.

Il Commissario Prefettizio, sentiti i Commissari aggiunti sui servizi loro affidati, ha preso queste deliberazioni:

L'aumentato prezzo dei carboni fossili ha obbligato ad un aumento del prezzo del gas in occasione della revisione trimestrale dei prezzi, in confronto colle due Società fornitrici. Applicando la formula concordata da tempo in esecuzione del decreto 25 gennaio 1920 il prezzo del gas avrebbe dovuto essere elevato da L. 0,60 al metro cubo a L. 0,67. Per evitare uno sbalzo che troppo sarebbe stato risentito dai consumatori, il prezzo venne fissato in lire 0,63, con riserva di applicare la differenza di cent. 2 e mezzo sui consumi dell'ultimo trimestre dell'anno corrente, nella fiducia che migliori condizioni del mercato consentano di evitare ulteriori aumenti. Ha provveduto inoltre per l'appalto del servizio di riscaldamento degli edifici municipali, uffici, scuole, caserme, ecc. per l'inverno 1923-1924.

Ha pure provveduto per le sistemazioni urgenti nel fabbricato dell'ex-caserma di via Carmine; per l'adattamento di numerosi locali ad alloggi per famiglie senza casa in dipendenza di sentenza di sfratto; per una variante al piano regolatore della Città in corrispondenza del piazzale Villa della Regina.

Ha delegato il Commissario aggiunto comm. Pedrazzi a funzionare per l'ultimo mandamento in sostituzione del Consiglio direttivo dimissionario.

Ha disposto per sollecitare l'esecuzione del progetto del Parco della Rimembranza e per l'esecuzione di una lapide a ricordo dei giovani caduti nelle lotte civili. Tale lapide nella quale saranno scritti i nomi dei 15 fascisti uccisi da balordelli, del giovane studente Pelizzaro, della guardia carceraria Selamia e del brigadiere Berta, sarà solennemente inaugurata il 20 settembre dal Presidente del Consiglio. Il Municipio ne curerà l'apposizione in uno dei punti più centrali della città.

Il Commissario infine ha assunto inoltre numerose deliberazioni su oggetti di ordinaria amministrazione.

Il pellegrinaggio dei mutilati a Superga

Le adesioni per il pellegrinaggio dei mutilati a Superga giungono all'Associazione da ogni parte del Piemonte. Si prevede quindi che domenica 15 il glorioso Colle che vide la vittoria delle armi del vecchio Piemonte contro la coalizione franco-spagnuola, presenterà uno spettacolo magnifico. Alla cerimonia interverranno le autorità civili e militari. Il programma della giornata comprende una conferenza del presidente della sezione di Torino cav. Ottavio Borgarelli sugli origini della Basilica e sull'accordo di Torino del 1706 col quale cessò dal vicepresidente Rampone sull'origine, sviluppo e scopi della Associazione mutilati. Sul prati si consumerà il rancio cosanne a tutti quindi si procederà all'estrazione di oltre cinquanta premi. Per accordi intervenuti col presidente della Società dei Veterani della guerra pellegrinaggio considerato come parte integrante di quello dei 29 corr. dei Veterani stessi, gli interventi potranno ottenere la medaglia commemorativa ed il relativo diploma. Fra i premi vi sono quelli del presidente della Sezione, quello del Consiglio direttivo, quello di un gruppo di amministratori, la refezione di dieci rimborsi della quota pagata di dieci abbonamenti al Rotolino ed altri numerosi di dilettanti. Inoltre il comitato Pro-Mutilati per iniziativa del suo presidente comm. De Angelis e del rag. Morello ha offerto il ribasso a tenuta mutilati bisognosi della nostra città, mentre la sezione oltre quella rappresentata dal viaggio. Funzionerà durante il pellegrinaggio un apparecchio di presa cinematografica offerto dal cap. Bruno Gemelli mediante l'oro e benemerito consigliere della Sezione. La salita a Superga avverrà con treni speciali che partiranno alle ore 8 circa da Piazza Castello domenica 15 e con autovetture automobili che l'Associazione spera siano offerte da persone benemerite, i cui nomi saranno segnalati alla cittadinanza.

La Sezione ha istituito quattro premi offerti in loro iscrizione onde [illegible] fascismo. Le iscrizioni si accettano alla sede dell'Opera.

Il Presidente.

La Legge Comunale e Provinciale

col celebre commento completamente aggiornato dell'avv. *Mazzocolo* e finalmente uscita la nuova [illegible] edizione 1923. Il volume 1 di pag. 1453 circa tomo I. 15 e completo tutto l'elefantiaco [illegible] amministrativo delle donne, giugno 1923 col commento dei primi 116 articoli. Chiederlo all'editore Unione Tipografico Editrice Torinese, Milano, che lo spedisce dietro rimessa dell'importo più L. — pel porto raccomandato oppure dietro richiesta contro assegno.

Il volume il quale [illegible] l'amministrazione locale avrà avuto il suo esatto dell'altro, il cui [illegible] si avrà entro l'anno corrente.

Quattro flaconi di *Biospatina* (CURA COMPLETA)

devono far parte del bagaglio di chi si reca a passare il periodo di vacanza ai mari e ai laghi. La *Biospatina* Meriazzina è il prestigioso ricostituente indiscutibile anche nella calda stagione. Essa ridisopta il benessere dell'onda marina e delle aure montane. Chiedete la *Biospatina* in tutte le Farmacie. E dal Pellegrotti, via Genova 21, Torino (8) va spedito [illegible] originale contro rimborso vaglia di L. 9.

Il Magazzino dei saldi

in Galleria Nazionale, vende merce veramente di saldo e quindi a *prezzi infettissimi a quelli di fabbrica*. In questo Magazzino non sono stati [illegible] capi di biancheria o per abbigliamento, perchè la merce non è gravata di percentuale superflue. Chi ne si vende è veramente a buon prezzo, convenientissimo per le famiglie. Articoli principali stoffe, sempre calze, maglierie, tolerie, ecc.

Si accettano pacchi di lavoro.

Generosa Mancia

a chi conoscerà o potrà indicarmi per ritrovare una valigia color marrone contenente signora e bambina scacciata precipitando in automobile la strada di Valdaggia (via Susina) a Torino, il lo fatto. — Soc. Pal. Bazaro, via Bologna, 32, Torino.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata, per la ricca scelta di mobili artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 33.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
ELENA MAKOWSKA

continua a interpretare con grande successo il forte cinedramma *L'amore della colpa*, di cui ci avviamo alle ultime repliche.

JENNINGS

il celebre attore tanto ammirato nelle films *Madame Dubarry* (Luigi XV), *Theonis* e ultimamente nel grande lavoro *Pietro il Grande*, interpreterà quanto prima all'*Ambrosio*

I FRATELLI KARAMAZOFF

di Dostoiewski. Tra gli interpreti v'è pure il magnifico attore che nel *Segreto d'Aulona* sostiene la parte del Faraone.

GRIPPE-SOLS POLIZIOTTO
(La figlia della rivoluzione)
al "VITTORIA „ e al "ROYAL „

La quinta e penultima serie della storia di una figlia di Napoleone I rimarrà in programma nei due locali ancora oggi e domani.

La corrida dei tori

fa anch'essa parte dello spettacolo del *Victoria* insieme ai due numeri di varietà: *Troupe Sito Hijli*, grande attrazione (7 persone) e *Duet et Pablo*, danze.

Da venerdì 13 a domenica 15 al «Vittoria»: *Eredità funesta*, della Fox, protagonista Jane Lawson; al «Royal»: *Sulle Alpi riconquistate* e *L'eruzione dell'Etna*.

L'inaugurazione di un nuovo rifugio alpino

Nella Valle del Piccolo San Bernardo, sopra La Thuile, ai piedi di uno dei più estesi ghiacciai che vanti la Valle di Aosta, il ghiacciaio del Rutor, dominato dai picchi della Grand Assale e della Testa del Rutor, a circa, a 2240 metri, un rifugio, che ha preso nome dalle nevi che lo bambisono. Gli alberi [illegible] della più fiorente e della più ampiano delle sezioni del C. A. I., la Sezione di Torino, sono stati coronati dal successo. Si conoscono le vicende di questo bel Rifugio, del quale fu iniziata nel 1914 la costruzione e che fu sospesa a causa della guerra; sono note tutte le difficoltà materiali e burocratiche che sembravano dovessero far tramontare le speranze di veder ultimato un giorno questo nuovo baluardo di attività e di vita alpinistica. La fede e la costanza di pochi uomini [illegible] poterono tutto. E difficile [illegible] che [illegible] il 25 di luglio il Rifugio [illegible] solennemente inaugurato, con rito religioso.

La sezione di Torino ha indetto per l'occasione un grande convegno internazionale, al quale sono invitati tutti i soci del C. A. I., (ed in particolare quelli del C.A.O.S.C.A.D. nonchè tutti gli amanti della montagna. Il programma della grandiosa manifestazione alpinistica comprende l'ascensione alla Testa del Rutor (m. 3486), il belvedere per eccellenza della Valle d'Aosta; la traversata dal Rifugio al Colle del Piccolo San Bernardo, seguendo l'«haute-route» dominata dalla maravigliosa catena del Monte Bianco, una visita alla Chatusiola e la discesa a Val d'Isère, in Savoia. L'ascensione della Gr. Motte (m. 3663), una delle più elevate e più pittoresche vette del Gruppo della Vanoise; infine il ritorno a Torino per Modane e la Valle Susa. La durata della escursione è di 5 giorni; una comitiva però potrà effettuare parte della escursione in 3 soli giorni. Daremo fra qualche cenno il programma dettagliato della bella manifestazione, che onora l'alpinismo. Sostegno intrinseco, la quale compie in questi giorni il suo 60.o anno di vita!: intanto, presso la Segreteria Sezionale (via Monte di Pietà, 28), si possono ritirare i programmi dettagliati e le schede di iscrizione, nonchè tutti gli schiarimenti.

Seguendo la Cronaca

DOMENICA 15, allo STADIUM verrà ripetuta la CORRIDA

Il successo straordinario ottenuto dalla «Corrida dei tori» allo Stadium, alla presenza di più di ventimila spettatori, ha suscitato negli assenti il desiderio vivissimo di ammirare anch'essi un simile spettacolo che chiuse quando si potrà ancora vedere in Italia. Alle richieste generali la direzione della *journée* risponde ripetendo il suo viaggio a Venezia, dove la «corrida» è attesa con ansiosa curiosità, e annuncia che domenica 15 lo spettacolo verrà ripetuto.

Festa di colori, di agilità, di coraggio, di audacia, essa ha lasciato, in tutti coloro che vi assistettero, il più soddisfacente ricordo. Le relazioni dei giornali e i commenti del pubblico ne sono la prova.

Molti torneranno domenica prossima a rivedere l'originalissimo spettacolo, che allietera tutti i migliori campioni della *capa*, della *banderilla* e dell'*estocada*, contro nuovi tori feroissimi provenienti da Siviglia.

Per comodità del pubblico i biglietti si possono già fin d'ora acquistare presso l'*Agenzia Turistica Internazionale Alessandro Pezzo in Galleria Nazionale*, dalle 9 alle 12.30 e dalle 13.30 alle 16.

REGIO EDUCATORIO DELLA PROVVIDENZA
TORINO - Via Venti Settembre 25 - TORINO

L'Amministrazione del R. Educatorio della Provvidenza si fa dovere di avvertire il pubblico che l'Eminenza Reverendissima Maggiordomo, anche colla approvazione della riforma amministrativa conservata il pareggiamento a tutto il 1926, e gli anche per la sezione [illegible] con sede in Via Le Chiuse 13.

Avverte inoltre che a datare dal prossimo anno scolastico 1923-1924 nei locali dell'istituto saranno aperte le seguenti scuole esclusivamente femminili: delle quali sono chiuse le [illegible] corrispondenti:

Scuole Complementare - Ginnasio - Liceo Classico - Liceo Femminile.

Le iscrizioni si accettano alla sede dell'Opera.

Il Presidente.

Quattro flaconi di *Biospatina* (CURA COMPLETA)

devono far parte del bagaglio di chi si reca a passare il periodo di vacanza ai mari e ai laghi. La *Biospatina* Meriazzina è il prestigioso ricostituente indiscutibile anche nella calda stagione. Essa ridisopta il benessere dell'onda marina e delle aure montane. Chiedete la *Biospatina* in tutte le Farmacie. E dal Pellegrotti, via Genova 21, Torino (8) va spedito [illegible] originale contro rimborso vaglia di L. 9.

Il Magazzino dei saldi

in Galleria Nazionale, vende merce veramente di saldo e quindi a *prezzi infettissimi a quelli di fabbrica*. In questo Magazzino non sono stati [illegible] capi di biancheria o per abbigliamento, perchè la merce non è gravata di percentuale superflue. Chi ne si vende è veramente a buon prezzo, convenientissimo per le famiglie. Articoli principali stoffe, sempre calze, maglierie, tolerie, ecc.

Si accettano pacchi di lavoro.

Generosa Mancia

a chi conoscerà o potrà indicarmi per ritrovare una valigia color marrone contenente signora e bambina scacciata precipitando in automobile la strada di Valdaggia (via Susina) a Torino, il lo fatto. — Soc. Pal. Bazaro, via Bologna, 32, Torino.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata, per la ricca scelta di mobili artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 33.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
ELENA MAKOWSKA

continua a interpretare con grande successo il forte cinedramma *L'amore della colpa*, di cui ci avviamo alle ultime repliche.

JENNINGS

il celebre attore tanto ammirato nelle films *Madame Dubarry* (Luigi XV), *Theonis* e ultimamente nel grande lavoro *Pietro il Grande*, interpreterà quanto prima all'*Ambrosio*

I FRATELLI KARAMAZOFF

di Dostoiewski. Tra gli interpreti v'è pure il magnifico attore che nel *Segreto d'Aulona* sostiene la parte del Faraone.

GRIPPE-SOLS POLIZIOTTO
(La figlia della rivoluzione)
al "VITTORIA „ e al "ROYAL „

La quinta e penultima serie della storia di una figlia di Napoleone I rimarrà in programma nei due locali ancora oggi e domani.

La corrida dei tori

fa anch'essa parte dello spettacolo del *Victoria* insieme ai due numeri di varietà: *Troupe Sito Hijli*, grande attrazione (7 persone) e *Duet et Pablo*, danze.

Da venerdì 13 a domenica 15 al «Vittoria»: *Eredità funesta*, della Fox, protagonista Jane Lawson; al «Royal»: *Sulle Alpi riconquistate* e *L'eruzione dell'Etna*.

L'ex-consigliere comunale Plassa
espulso dal Sindacato fascista

La Federazione sindacale fascista di Torino [illegible] comunica: «Avendo il comm. Luigi Plassa, ex-consigliere comunale di Torino, e regolarmente iscritto al Sindacato fascista del commercio e della media e piccola industria, preso parte, all'Associazione liberale democratica, la sera del 5 corrente ad un'adunanza avente per iscopo la costituzione di una nuova associazione connessione antagonistica al predetto Sindacato fascista, è stato, in data d'oggi, espulso per indisciplina da quest'ultimo. E' ovvio che se agli aderenti ai Sindacati fascisti non è espressamente richiesto di far professione di fede politica fascista, è però loro categoricamente interdetto di svolgere azione antifascista, come per l'appunto singolarissimente faceva e fa il comm. Luigi Plassa, l'espulsione del comm. Luigi Plassa ha avuto il preventivo consenso del Direttorio del fascio di Torino».

La Commissione sindacale fascista
di arbitrato e studio dei concordati

Si è insediata la Commissione di arbitrato e di studio di concordati nominata dal Consiglio Generale Ingnasco segretario generale della Federazione sindacale fascista. Intervenne l'avv. prof. Masera, l'avv. prof. Candiani, prof. Insolera, avv. Carla, Fanin Rani Foni vice segretario della Federazione, il comm. avv. prof. Chiandino aveva con solo la sua assenza. La Commissione esaminò la vertenza di Cuorgnè su cui riferì il sig. Paolo Raul Foni e il sig. C. A. Avenati segretario provinciale dei tessili. La seduta fu tolta alle ore 21 e la Commissione rimandò i lavori a lunedì p. v.

La Principessa Jolanda e il conte Calvi
ospiti della Regina a Valdieri

Ci comunicano da Sant'Anna di Valdieri che sono giunti ieri mattina la Principessa Jolanda col marito conte Calvi di Bergolo. Essi saranno per alcune settimane ospiti della Regina Elena, che da pochi giorni è a S. Anna con le Principesse Mafalda, Giovanna e Mario.

I telefoni divenuti automatici

La Direzione compartimentale dei servizi elettrici comunica il quarto elenco dei telefoni divenuti automatici: N. 498 trasformato in 42862 — N. 1917 id. 46463 — N. 2014 id. 42091 — N. 2489 id. 46479 — N. 4615 id. 46165 — N. 4988 id. 46583 — N. 5225 id. 41007 — N. 5430 id. 45529 — N. 6110 id. 43907 — N. 6405 id. 44306. — *Errata-corrige*: Abbonato N. 3 ha preso il 45141 e non il 42746. L'abbonato 44111 ha preso il 44150.

Alla Quadriennale

La Società Promotrice di Belle Arti ha deciso di dare domani, giovedì, alle ore 21, un'ultima «serata elettrica», con un concerto in onore degli artisti espositori. E sarà questo l'ultimo concerto della serie, poichè domenica la Quadriennale chiuderà le sue sale.

Il pittore Calderini investito da un'automobile

Il noto pittore Marco Calderini di anni 72, abitante in corso Quintino Sella n. 72, verso le 13 di ieri, mentre transitava in via Maria Vittoria angolo via Bogino, veniva investito dall'automobile pubblica n. 83-10664, guidata dallo chauffeur Francesco Baccaria di anni 26, dimorante in via Colli 4. Caduto il Calderini riportò una ferita alla fronte, e trasportato con la stessa automobile al San Giovanni venne riconosciuto dal dottor Odasso che lo giudicò guaribile in dodici giorni.

"In lotta con i monti„

stupendo cinematografia «dal vero» — film documentato e istruttivo — quadri alpini di straordinaria bellezza raccolti da Arnold Frank, andrà in programma venerdì 13

al SALONE GHERSI

e sarà accompagnata dalla pregevole

"FRIDOLEN AL MARE„

comica americana in due parti.

Oggi e domani ultime repliche della

MARY PICKFORD

nella commedia *L'angelo custode*, di

"RIDOLINI ISPETTORE„

divertentissima comica in due atti e della *Corrida dei tori* scritturati a Roma alla presenza di S. E. Mussolini.

Il drammatico episodio di Castiglione
Mancato omicidio provocato da un equivoco

Con particolari particolari si è appreso in questi sera la notizia di un grave episodio della lotta di parte avvenuto nella borgata San Rocco del comune di Castiglione presso Gassino. Si sapeva, per voci raccolte senza possibilità di controllo, che i fascisti avevano compiuta una incursione, che erano stati sparati alcuni, forse molti, colpi di arma da fuoco e non [illegible] che un giovane fascista, Ida Orazio Ezolini, era stato medicato all'ospedale maggiore essendo egli stato colpito alla schiena da una fucilata a pallini da caccia. Più tardi si pervennero lettere di persone al corrente dei fatti le quali chiedevano di sapere i [illegible] dell'incidente con tutti i particolari che [illegible] in grado di conoscere per sicurezza circostanze. Abbiamo ritenuto pertanto opportuno aspettare un luogo e da fonte diretta la versione più esatta dell'incidente raccogliendo specialmente le dichiarazioni di testimoni oculari. Il drammatico episodio di borgata San Rocco si può dire sia stato [illegible] oltre che dalla avversione generale dei fascisti e socialisti, anche da particolari condizioni locali dovute alla [illegible] politica materiale. Verso la metà del febbraio scorso, durante l'amministrazione democratico-socialista e vennero mandate a reggere temporaneamente il Comune un commissario prefettizio, il gen. Solaro, mutilato del braccio destro. Questi si adoperò per mantenere il buon accordo e la tranquillità preparando intanto le nuove elezioni amministrative.

Il Fascio di Gassino, che ha competenza politica anche su Castiglione, poichè questo paese non ha la sezione del Partito a causa appena una ventina di fascisti iscritti e inattivi, espresse il suo desiderio che le elezioni fossero fatte con una lista unica di concentrazione fascista. A poco meno di un mese dalla data fissata cominciarono però i lavori di propaganda e di consultazione per la formazione di una lista capeggiata dall'industriale cav. Filippo Stratta, fascista dissidente. Il cav. Stratta, espulso dal Fascio di Gassino, dopo che egli già aveva presentato le proprie dimissioni, le quali erano state respinte, fu invitato dal Fascio di Gassino prima e da quello di Torino in seguito, ad astenersi dalla lotta elettorale. Egli promise di comportarsi in tal modo, ma all'ultimo momento presentò la propria lista formata quasi esclusivamente da consiglieri. La lista di concentrazione fascista era invece capeggiata dall'avv. Enrico Bracco. Il bandolare Lanfranco era stato inoltre nell'una e nell'altra lista. Nel giorno delle elezioni avvennero — si racconta — alcuni incidenti con minacce e violenze poichè i fascisti tendevano di impedire agli elettori la lista fascista. Una decina di elettori furono schiaffeggiati e percossi nei pressi alle urne ed un contadino fu ferito presso la località «Pellaggio» con una bastonata alla testa. Per il Consiglio comunale di quattro consiglieri, risultarono eletti sette rappresentanti della lista cape

Improvvisa crisi ad Alessandria

Le dimissioni della Giunta comunale per la lettera anonima di un assessore

Alessandria, 10, notte.

Nella odierna riunione ordinaria la Giunta ha preso la seguente deliberazione:

«La Giunta comunale di Alessandria sente il dovere di manifestare la propria immutata fiducia e solidarietà per il sindaco Raimondo Sala, sotto la guida del quale si è onorata di reggere le sorti dell'amministrazione cittadina e, constatando che uno degli assessori municipali ha reso incompatibile la sua permanenza nell'Amministrazione comunale, delibera di rassegnare le proprie dimissioni».

Le dimissioni della Giunta comunale, come è detto nell'ordine del giorno suesposto, traggono origine dal fatto seguente: Aperta stasera la consueta seduta di Giunta sotto la presidenza del sindaco dott. Raimondo Sala, questi ha comunicato le dimissioni da assessore del prof. Mario Tortonese, insegnante alla R. Scuola Tecnica e testè trasferito a Firenze quale provveditore agli studi. Parimenti il sindaco ha reso edotti i convenuti di una lettera anonima contenente frasi poco riguardose verso l'assessore cav. Danese. Il sindaco Sala fece indagini e scoprì nell'autore della lettera anonima l'assessore dott. Ernesto Prato, che in un primo tempo contestò l'addebito, che in un secondo momento confessò. Il Prato assolutamente negò di aver scritto la lettera anonima di cui sopra, ma dopo ripetuti interrogatori finì per confessare. Il Prato, che era stato invitato a dimettersi, La sera di Giunta rimase quindi assai turbato e impressionato, tanto più che la sua libera attività di medico lo pone a contatto di molte persone. Il Prato assolutamente negò di aver scritto la lettera anonima di cui sopra, ma dopo ripetuti interrogatori finì per confessare. Il Prato, che era stato invitato a dimettersi, La sera di Giunta rimase quindi assai turbato e impressionato, tanto più che la sua libera attività di medico lo pone a contatto di molte persone.

Il Consiglio comunale è convocato d'urgenza per domenica ventura allo scopo di procedere alla nomina della nuova Giunta comunale. La notizia, sparsasi stasera a tarda ora in città, ha destato non poca impressione.

L'Amministrazione di Cuneo

invitata dal Fascio a dimettersi

Cuneo, 10, notte.

Avendo il signor Francesco Peinetti, fiduciario provinciale del Fascio, presentato le dimissioni da membro della Commissione elettorale comunale, la Commissione del partito ha diretto al sindaco questa lettera:

«Cuneo, 10 luglio. — La commissione del locale partito nazionale fascista, convocata dal fiduciario provinciale per deliberare in merito alla risposta da darsi alla S. V. ill.ma ed in particolare alle dimissioni dalla carica di membro della Commissione elettorale, da lei presentate dal signor Francesco Peinetti, quale rappresentante del Fascio nella Commissione suddetta, ha preso in esame il quadro politico locale, la composizione attuale della Commissione elettorale, la situazione attuale e di fronte al movimento politico comunale, ha espresso unanime parere di rispondere nei seguenti sensi:

«Nella pregiatissima del 3 corr. mese la S. V. Ill.ma richiedendo alla lettera di dimissioni dalla Commissione elettorale del segretario federale, scrive: «La Giunta ha ritenuto che in precedenza dalla considerazione che non si tratta di una Commissione amministrativa ma bensì di controllo nella quale è bene che tutti i partiti siano rappresentati non recare nei confronti dell'Amministrazione comunale il Cuneo nostra da una lotta aperta e ritardare contro i partiti social-comunista e popolare e con affermazioni programmatiche in quel senso energiche di fervido patriottismo e di lealismo costituzionale quella incompatibilità politica che potrebbe giustificare le dimissioni.

«Pregiatissimi così, ed è precisamente perchè codesta Amministrazione è sorta da una situazione di fatto, di momenti di idee che ogni è del tutto non più attuale ma direbbe addirittura opposta, che il partito fascista, ritiene cessata la ragione di essere dell'Amministrazione stessa, la quale dovrebbe lentamente rassegnare perciò le proprie dimissioni assecondando ad esplicare la sua libera volontà il corpo elettorale. Come V. S. Ill.ma opportunamente osserva, la presente Amministrazione comunale è sorta da una lotta in cui il nuovo tutta utile e discussione la parte liberale, mentre ogni fanno unità per cui solennemente, unicamente, la parte liberale ha potuto vincere due partiti contrari, compatti e numerosi più non esiste, poichè una parte della medesima è assolutamente contraria al partito liberale stesso. Di più molti ufficiali, ora non più componenti con la parte liberale e col suo indirizzo, obbligati a soffrire la grande partito e il partito popolare e il social-comunismo, oppure a ozio, astenendosi, ad uno di questi due partiti la vittoria, per puro senso di sopravvivenza votarono con la parte liberale, non è sembrato altra cosa affine.

«Il fascismo vittoria qui in cerca, dei nostri amici, i più puri che non le più alte cariche ottenute nell'organizzazione non era come parte di ancora costituita, ma era attualmente libero e fiduciario contatto pur nel comune di quando non esisteva Consiglio comunale, affidato in una maggioranza che è non è un senso dove niente ad ogni modo una maggioranza di elementi liberali, rappresentanza dei giornali maggiori e dei quali consistenza con l'Italia dove la società è ancora in gran parte liberale, non è per essere in rapporto nei termini seguenti

APPENDICE DELLA STAMPA (35)

IL CASTELLO delle "piccole logge,,

ROMANZO di ARMAND LAPOINTE

— Più di quanto non potrebbe mai immaginare.

— Ebbene, senza citare nomi, ecco il riassunto della nota che m'è giunta. La donna ha fatto, inoltre, tutti i mestieri, ha preso tutti i costumi, tutti i travestimenti. Ella è stata artista drammatica, ballerina, ginnasta, donna galante, istitutrice e maestra. La si ritrova più tardi direttrice d'un Circo a San Francisco, e durante, per associato e per mandato, l'americano che ella sa. Poi ambedue passano sul territorio italiano, dove, a capo di una tribù rivoltosa, si fanno fatti di strada. L'uno e l'altro si comportano da veri banditi, rubando, saccheggiando, assassinando. Il figlio, che è già uomo, li segue e prende parte ai loro misfatti. Sua madre pare aver per iscopo di farne un bruto feroce, senza fede, nè legge, nè coscienza... Le persone di cui parliamo non sono venute in Francia in buone condizioni di fortuna; sono andate ad alloggiarsi, gl'ho già detto, in un quartiere secondario, vivendo nella solitudine e facendo pochissimo sposo. Ma tutto ciò non prova in alcun modo la loro colpevolezza nell'affare che ci interessa; debbo anzi dirle che dal complemento dell'inchiesta risulta che madre e figlio non hanno potuto, materialmente, prender parte al delitto.

Il cerimoniere del notaio fece un gesto di protesta.

— Ella dubita? — disse il magistrato. — Eppure s'è verificato in modo irrefragabile che nella giornata precedente al delitto un medico è stato chiamato presso al figlio, che, infermo, teneva il letto, e che nè lui nè sua madre non uscirono la quella notte... L'alibi è certo e non può essere contestato.

— Forse! — disse Albert-Bey interrompendo il giudice.

— In qual modo? — domandò curiosamente il signor Aubry.

— Nulla è più facile, mi pare, che il figuro infernale, a mezzanotte, in quel caso, il medico più abile a verificare la finzione.

— E' vero; ma, a quale scopo quella commedia, poichè quella notte nè la madre nè il figlio sono usciti di casa?

— E' ben certo che non siano usciti, signor giudice?

Il tono del suo interlocutore sorprese il magistrato.

— Ma sì — egli disse — nell'incartamento le deposizioni del portinaio e di sua moglie che affermano, appoggiando le loro deposizioni di circostanze assolutamente precise, che nè l'una nè l'altra delle due persone di cui parliamo ha lasciato l'appartamento nella sera del delitto. Nelle loro camere vi fu luce la notte il lume. Di più la portinaia essendo salita, verso le sette del mattino, dai suoi inquilini per portar loro qualche cosa, ha visto il figlio a letto e la madre che lo curava. Può contestare la deposizione di quella gente?

— No; io ammetto la loro completa buona fede. Ma che importa il lume tutta la notte?... Che cosa importa che alle sette del mattino la portinaia abbia visto la madre e il figlio nelle loro camere? Il lume può essere un mezzo studiato per poter giustificare l'alibi... La loro presenza in casa al mattino alle sette?... Ma non v'era nulla di più facile: il delitto era stato commesso alle dieci di sera, a tre miglia di distanza da Parigi; dunque, il ritorno alla casa di via delle Feuillantines può essersi effettuato molto prima delle sette.

— Sì, ma a due condizioni: la prima, di aver potuto uscire; la seconda, di aver potuto rientrare. Ora, le deposizioni dei portinai sono categoriche su quel punto...

— Che nè la madre nè il figlio non sono usciti dalla porta della casa della via delle Feuillantines — disse Albert-Bey. — Ma non possono essere entrati e usciti da un'altra via? Ecco ciò di cui bisognerebbe assicurarsi.

La sorpresa del giudice aumentava di minuto in minuto.

— Per parlare in quella maniera, signore, — replicò, — bisogna che ella abbia motivo che dei sospetti; bisogna che abbia delle prove! Me le faccia conoscere.

— Non ho, pel momento, altro che l'intima persuasione della colpevolezza di Cecilia Chambray, di Federico, suo figlio, e dell'americano loro complice... e ancora quello s'altro che le dirò fra poco. Mi pare tuttavia che sarebbe già una presunzione grave, quando venisse provato che Cecilia e suo figlio hanno potuto uscire da casa loro nella notte del delitto.

— Lo credo!

— Ebbene, nulla è più facile, se ha a sua disposizione un agente attivo e abile.

— Ho l'agente che domanda, — disse il giudice, — si spieghi.

— Poche parole basteranno. Le case che abitavano in quell'epoca, al medesimo piano, la madre ed il figlio da una parte e l'americano dall'altra, sebbene situate in due vie diverse, hanno un muro maestro che le divide. Una comunicazione deve esservi stata aperta fra quelle due case, e se il suo esame fa trovarla, non sarà lieve indizio della colpevolezza dei nostri due individui; per andare a ritrovare il loro complice, Cecilia Chambray e suo figlio avrebbero uscita da quella parte; quella indagine può farsi senza dar l'allarme a nessuno; i due appartamenti sono da affittare.

Il giudice d'istruzione si picchiò la fronte e corse verso il campanello.

— Ma sissì, signore, — egli disse ad Albert-Bey, — quel complice di cui parla sarebbe, secondo lei, l'americano Max Rovet?

— Sì.

— Egli non era a Parigi nell'epoca del delitto!

— Ne convengo; ma sarà forse facile di sapere dove era e dove i suoi complici hanno potuto raggiungerlo.

— Ah! mio caro Brenon, — esclamò il giudice rivolgendosi al notaio, — la conducono del suoi amici e protetti pare vada migliorando.

Il signor Brenon rispose con un mistero sorriso.

L'usciere si presentò alla chiamata del giudice.

— Mandate a cercare Pruchot in Questura.

— E' qua, nella galleria, signor giudice.

— Bene; allora digli che non si muova e ritornate subito a prendere una nota che io a dargli.

L'usciere uscì e rientrò quasi subito. Frattanto il signor Aubry scriveva le istruzioni per l'agente.

— Ecco — egli disse, quand'ebbe finito — Dite a Pruchot che voglio una risposta al più presto; prenda una vettura.

Quando i nostri tre personaggi si ritrovarono soli, Albert-Bey prese la parola e disse al magistrato:

— Adesso, signore, favorisca continuare il suo racconto: le mie rivelazioni verranno in seguito.

— Ero rimasto all'americano — disse il giudice. — E' stato arrestato cinque o sei mesi, poi è ricomparso, ma dopo la morte di Albert-Bey. Adesso frequenta assiduamente la casa del Boulevard Malesherbes, dimora della vedova e del figlio. Se quei signori possono entrare per qualche cosa nel delitto, come ella inclina a credere, non possono essere che istigatori. I veri colpevoli sono Passerieux e Rossignol, ai cui interrogatorio ha assistito il mio amico Brenon.

Il notaio e Albert-Bey scambiarono uno sguardo, ma non fecero alcuna osservazione.

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

12 Luglio 1923

Mercato, esordito alquanto pesante, migliora gradatamente durante la parte della riunione, che chiude in buona ripresa generale. Sostenuti i Commerciali, i Bancari e la Fiat. Ferme le Metallurgiche Ansaldo e Ilva. Deboli, i Cambi constatandosi Lire 3.60 per contro venendo il Franco.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3 ½ %, cont. 77,60-60, 77; lc. 77,55-76,80, 77,50 — Consolidato 5 %, cont. 80,55-76,15, 80,45; lc. 80,70-80,17 ½, 80,80 — Obblig. Ferrov. cent. 950 ctm — Prestito 5 %, cont. 91 + interessi — Banca d'Italia lc. 1370 ½ n. — Banca Commerciale lc. 950-953, 950 ½ n. — Credito Italiano lc. 731 n. — Ferrovie Mediterranee lc. 313 n. — Ferrovie Meridionali lc. 376-372, 376 — Subalpina lc. 950 n. — Navigazione Alta Italia lc. 922 n. — Satip pref. 78 n. — Elettr. Alta Italia lc. 983 — Sip lc. 148 ½-148 ¾ n. — Tedeschi lc. 734 n. — Nobile lc. 445-445, 445 ½ — Torni lc. 450-451, 450 — Ansaldo lc. 16 ½ n. — Fiat lc. 300-302, 300 n. — Bastiere lc. 90 n. — Fiat lc. 300-302, 300 — Italiana Gas lc. 507 — Cartiera lc. 975 n. — Pacchetti lc. 145 — Impresa Fondiaria lc. 140 n. — Beni Stabili lc. 848-849, 847 — Cotonificio Valli di Lanzo lc. 50 ½ n. — Marinedo lc. 160.

Titoli non quotati ufficialmente:

Montecatini lc. 105-105 ½, 102 — Schiapparelli lc. 110 ½-112, 110 — Bell lc. 210 b. — Elba lc. 65 b. — Aedes lc. 10,40.

Cambi — Parigi 127,05-127,80, 127,50 — Londra 107,85-107,70, 107,75; lc. 107,05, 107,40 — Svizzera 403 — New York vera, 23,61-23,57 ½, 23,64 — Belgio 114 ½ — Spagna 341 n. — Germania 0,01.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 10 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 77,50 — Consolidato 5 % 80,50 — Banca d'Italia 1367 — Banca Commerciale 957 — Credito Italiano 730 — Banco di Roma 90 — Ferrovie Mediterranee 308 — Ferrovie Meridionali 374 — Mediterraneo 356 — Libera Triestina 415 — Acciaierie Terni 465 — Officine Meccaniche 169,50 — Breda 86 — Ansaldo 9,75 — Montecatini 102,50 — Metallurgica Italiana 135 — Fiat 276 — Isotta 2,50 — Ilva 11 — Riva 56 — Cantieri Pisa 625 — Linificio Canapificio Nazionale 603 — Lanificio Rossi 1040 — Cotonificio Cantoni 1235 — Cotonificio Veneziano 187,50 — Cotonificio Marinoni 71 — Rossari Varzi 581 — Pirelli 975 — Industrie Zuccheri 453 — Raffineria Lig.-Lomb. 671 — Distillerie Italiane 18,50 — Molini Alta Italia 580 — Eridania 448 — Conlich 118 — Edison 131,50 — Società Adriatica 15 — Marconi 234 — Vizzola 1024 — Conti 774 — Negri 112 — Ligure Toscano di Pietrarsa 913 — Mobili Mollerat 10. — Esportazione Italo-Americana 618 — Costruzioni Venezie 169 — Beni stabili Roma 618.

Cambi: Francia 127,00 — Svizzera 403,90 — Londra 107,40 — New York 23,60 — Spagna 338 — Berlino 0,020.

BORSA DI ROMA, 10 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,45 — id. fine mese 77,65 — Consolidato 5 % cont. 80,35 — id. fine mese 80,50 — Banca d'Italia 1373 — Banca Commerciale 958 — Credito Italiano 733 — Banco di Roma 90 — Ferrovie Meridionali 376 — Ferrovie Mediterraneo 315 — Immobiliare 358 — Libera Triestina 414,50 — Sobrero 246,50 — Comitato 318 — Snia ord. 67,50 — Snia pref. 78 — Terni 454 — Ansaldo 9,75 — Ilva 56,75 — Fiat 276,50 — Isotta 2,50 — Marconi 234 — Vizzola 1024 — Conti 774 — Negri 112 — Ligure Toscano di Pietrarsa 913 — Mobili Mollerat 10. — Esportazione Italo-Americana 618 — Costruzioni Veneti 169 — Beni stabili Roma 618.

Cambi: Francia 127,00 — Svizzera 403,90 — Londra 107,40 — New York 23,60 — Spagna 338 — Berlino 0,020.

BORSA DI GENOVA, 10 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,45 — Consolidato 5 % 80,50 — Banca d'Italia 1373 — Banca Commerciale 958 — Credito Italiano 733 — Banco di Roma 90 — Ferrovie Mediterranee 376 — Ferrovie Meridionali 376 — Immobiliare 358 — Libera Triestina 414,50 — Sobrero 246,50 — Comitato 318 — Snia ord. 67,50 — Snia pref. 78 — Terni 454 — Ansaldo 9,75 — Ilva 56,75 — Fiat 276,50 — Isotta 2,50 — Marconi 234 — Vizzola 1024 — Conti 774 — Negri 112 — Ligure Toscano di Pietrarsa 913 — Mobili Mollerat 10. — Esportazione Italo-Americana 618 — Costruzioni Veneti 169 — Beni stabili Roma 618.

Cambi: Francia 127,00 — Svizzera 403,90 — Londra 107,40 — New York 23,60 — Spagna 338 — Berlino 0,020.

BORSA DI NAPOLI, 10 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,45 — id. fine mese 77,65 — Consolidato 5 % cont. 80,35 — id. fine mese 80,50 — Banca d'Italia 1373 — Banca Commerciale 958 — Credito Italiano 733 — Banco di Roma 90 — Ferrovie Meridionali 376 — Ferrovie Mediterraneo 315 — Immobiliare 358 — Libera Triestina 414,50 — Sobrero 246,50 — Comitato 318 — Snia ord. 67,50 — Snia pref. 78 — Terni 454 — Ansaldo 9,75 — Ilva 56,75 — Fiat 276,50 — Isotta 2,50 — Marconi 234 — Vizzola 1024 — Conti 774 — Negri 112 — Ligure Toscano di Pietrarsa 913 — Mobili Mollerat 10. — Esportazione Italo-Americana 618 — Costruzioni Veneti 169 — Beni stabili Roma 618.

Cambi: Francia 127,00 — Svizzera 403,90 — Londra 107,40 — New York 23,60 — Spagna 338 — Berlino 0,020.

BORSE ESTERE

Parigi, 10 (Ufficiale). — Rendita francese 3 % perpetuo 54,10 — id. 3 ½ % ammortizzabile 63,15 — id. 5 % ammortizzabile 77 — Prestito francese 5 % 1917, 5 % ammortizzabile 77 — Prestito francese 5 % 1920, 5 % — id. 4 % 1918 fin 61,50 — id. 3 % fin 40,50 — id. 1896 fin 80,50 — Tabacchi 920 — Rendita Argentina 1900, 96,10 — id. 1909-10 1 % 1921 — id. Argentina 4 % ammortizzabile 1887 — id. Italiana 3,50 — 96,10 — id. Francese nuova 87,50 — id. Italia 3,50 % 1906, 73,25 — id. id. 5 % 1907, 91,25 — id. id. 4 % 1909 13,25 — id. id. 5 % 1911, 91,25 — id. id. 4 % 1919 14,40 — id. Inglese 87,50 — Banca di Francia 5050 — id. di Parigi 1360 — Credito Fonciario 1250 — Credito Lyonnais 1480 — Banca Ottomana 85 — id. Commerciale Italiana 408 — Metropolitana 561 — Azioni Suez 5450 — Thompson 870 — Oblig. Francesi nuove che 1 % — Ibn Tadd 250 — Schneider 1140 — Thomson 1150 — Oblig. Orleans 1 % — Oblig. Ferrovie Orleanesi 1 % — Charbrol 1375 — Oblig. Ferrovie Nord 93,75 — Canali 98,50 — Oblig. Rio Tinto 53,15 — Rand-Mines 53,50 — Rand Mines 53,50.

Cambi: Italia 25,50 — Londra 27,40 — New York 5,75 — Svizzera 20,50 — Belgio 24,75 — Olanda 240,75 — Berlino 0,05 — Praga 17,50 — Austria 0,02.

Girovaga 10 — [illegible] — Londra 27,40 — [illegible] 0,06 1/2 — [illegible] — Londra 27,40 — [illegible] Parigi 1500 — [illegible] — [illegible] 5,50 — Praga 17,50 — [illegible] 0,06.

SOCIETA' TORINESE

Riunione del Consiglio [illegible] di altre materie [illegible] 12 Luglio 1923

Operazioni [illegible]
Titoli [illegible]
Cassa [illegible]
Effetti [illegible]
Conti [illegible]
Partite [illegible]
Attività diverse [illegible]

Totale Conti 12 Cgt [illegible]

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio di Torino

10 Luglio 1923

TORINO. — Gialli indigeni puri superiori Mg. 25 da L. 290 a 310 — Id. comuni Mg. 5, da L. 270 a 285 — Incrociati chinesi superiori Mg. 100, da L. 310 a 323 — Id. comuni Mg. 90, da L. 290 a 309.

ALBA. — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 315 a 330.

ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 100, da L. 309 a 330.

CAVOUR. — Incrociati chinesi Mg. 26, da L. 318 a 335.

CEVA. — Incrociati chinesi Mg. 210, da L. 320 a 325.

CUNEO. — Incrociati chinesi Mg. 5150, da L. 295 a 325 — Id. comuni Mg. 650, da L. 260 a 285.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi Mg. 200, da L. 310 a 325.

FOSSANO. — Incrociati chinesi Mg. 100, da L. 315 a 335.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. 305 a 330.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori Mg. 100, da L. 320 a 327 — Id. comuni Mg. 60, da L. 312 a 318.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI. 5. — Incrociati chinesi, Mg. 187, da L. 305 a 321.

ALESSANDRIA. 9. — Incrociati chinesi superiori Mg. 67, da L. 270 a 316.

ALESSANDRIA. 10. — Bozzoli bianchi sferici a fiore incroci, da L. 270 a 300 al Mg.

BRUSASCO. 10. — Incrociati chinesi, Mg. 13, da L. 290 a 295.

MONDOVI'. 9. — Incrociati chinesi superiori Mg. 250, da L. 290 a 330 — Id. comuni Mg. 250, da L. 303 a 318.

OVADA. 9. — Incrociati chinesi superiori Mg. 333, da L. 296 a 301,50.

SANTO STEFANO BELBO. 9. — Incrociati chinesi superiori Mg. 90, da L. 306 a 327.

Bollettino statistico del mercato del Bestiame

dal 1.o all'1 luglio 1923

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. — Sanati 251 — Vitelli 1716 — Manzi fra 4 denti 70 — Manzi a mezzo denti 74 — Maggio o giunte 74 — Tori 2 — Vacche 1 — Sulmi 132. Totale 2302.

Razza e varietà. — Bovini piemontesi, reggiani, incroci. — Suini nostrali. — Ovini e Caprini comuni. — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. 70 a 75 — Vitelli La qualità da 65 a 75 — Id. 2.a qualità da 42 a 56 — Maggio o Manze, Torelli da 62 a 72 — Vacche e scrlani in genere da 36 a 40 — Suini da 72 a 82.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato dal 1.o all'1 luglio nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 251 — Vitelli 1146 — Manzi 10 due denti 21 — Maggio o junte 5 — Tori 7 — Vacche 1 — Sulmi 256 — Capre 21 — Montoni e Pecore 260 — Agnelli 172 — Capretti 166 — Equini 6. Totale capi 2301.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di giugno. — Buoi e manzi 48 — Torelli e maggiorini 160 — Sanati 1168 — Vitelli 6310 — Suini 1950 — Montoni, capre e pecore 800 — Agnelli e capretti 3781 — Equini 61. Totale capi 12700. Nel mese di giugno 1922 si macellarono capi 12182.

Animali esistenti nel contado nel mese di giugno. — Sanati 161 — Vitelli 1 — Suini 11. Totale 173. Nel mese di giugno 1922 si macellarono capi 132.

Stato Civile di Torino

10 luglio 1923.

NASCITE: 22, maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Mourglia Attilio con Hain Clelia — Riviera Benvenuto con Mazzini Vittoria — Trillaud-Oleo Mario con Barbero Elda.

MORTI: Crovella Defendente di Gior. Batt., di anni 67, di S. Sebastiano Po, pens., via Ospedale, 11 — Bano Anna di Ottavio, id. 59, di Torino, sarta, strada S. Paolo cascina Lattino — Bertinaglia Maria ved. Giuglio, id. 77, di Tricerro V., cas., corso Mortalleri, 253 — Marietta Angela ved. Bertinasi, id. 72, di Torino, agiata, via Principe Tommaso, 52 — Perlica Luigi fu Giovanni, id. 50, di Candia L., negoziante, via Vanchiglia, 6 — Degano Teresa ved. Battigenti, id. 73, di Udine, coniu Sicola, 21 — Tessore Paola fu Paolo, id. 70, di Lauro T., calzolaio, via Barbaroux, 23 — Nocito Lodovica ved. De Benedetti, id. 38, di Torino, impiegata, via S. Secondo, 103 — Debiolo Domenica ved. Vignolia, id. 67, di S. Mauro T., cas. — Cristiano Ora fu di Biagio id. 37, di Torino, stiratrice — Cerrato Rosalia m. Leone, id. 45, di Farra, cas. — Rossi Lodovica m. Rossi id. 50, di Torino, operaia — Lagnari Lorenzo fu Cipriano, id. 63, di Trofarello, fondituro — Villa Costanzo fu Carlo, id. 47, di Torino, massaiolo — Nora Brcole di Andrea, id. 19, di Milano, soldato — Curamengo Eugenia fu Vittorio, id. 75, di Alessandria, nubile — Pomello Giovanni, id. 57, di Mondovì, consultino.

Più minori d'anni sei, 5. Totale 32, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

Abbonamenti Straordinari per la stagione estiva

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Dall'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Dall'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,00	5,70
„ 30	5,00	5,70	10,00	11,40
„ 45	7,00	8,05	14,00	16,10
„ 60	9,00	10,40	18,00	20,80
„ 75	11,00	12,75	22,00	25,50

CAMBI D'INDIRIZZO - Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 21-15 e 45-601 — UFFICI DELLA CRONACA: 11-36 — UFFICI DEL « SECOLO XX » DELLA CRONACA: 65-01 (Intercomunali).

TUTTI i BAMBINI di COSTITUZIONE GRACILE ABBISOGNANO del PROTON

I PIEDI SENSIBILI DURANTE LA STAGIONE CALDA

Un semplice bagno salfrato ai piedi vi sbarazzerà delle peggiori sofferenze.

Tutti coloro che hanno i piedi sensibili ed addolorati e fu sparire ogni sensazione conoscono per esperienza le sofferenze che di calore e di stanchezza; inoltre l'acqua il calde fa loro sopportare. salfrata essendo leggermente i piedi bruciano come il assegnata è di una grande fuoco, si gonfiano e si ir- efficacia contro la irritazione ed il cattivo odore scaldano; le calzature sem- occasionando da una traspi- brano divenute troppo stret- razione troppo abbondante. te e i dolori causati da vec- chi calli e duroni divengo- no spesso intollerabili; co- Una piccola manciata di loro i suoi soggetti Salfrati Rodell, sali natu- ad una traspirazione ecces- rali ultra concentrati, ven- siva soffrono più che mai duti ad un prezzo modico degli effetti nefasti di qu- da tutti i farmacisti, basta sta penosa affezione. E' di per preparare uno di que- tutta attualità ricordare che sti bagni benefici. un semplice bagno salfrato ai piedi costituisce una pro- E' dunque inutile di sof- tezione efficace e una vera frire ancora di mali ai pie- panacea contro questi diversi mali. Un bagno, quando con qualche ora solamente gno caldo stimola la circolazione del sangue, tonifica e rilleva i piedi infaticabili, guarisce per sempre.

NOTA. — I Saltrati Rodell, sali minerali ultra-concentrati, si trovano ad un prezzo modico in tutte le buone farmacie. Diffidate bene delle contraffazioni create con nomi simili per ingannare il pubblico. Rifiutate le imitazioni senza valore curativo che non portano il nome esatto dei Saltrati Rodell ed esigete i Saltrati in pacchetti verdi.

INUTILE LE FARMACIE SALTRATI EVITATE LE CONTRAFFAZIONI

Tosse **ASNINA** guarita dal SIROPPO **NEGRI**

TELEGRAMMA URGENTE

Acquisto abiti usati da uomo a L. 040 Paletots, Fracks, Smokings, Scarpe e altro, a prezzi mai ragiunti. Scrivere alla Ditta:

ANTICOLI ALBERTO e C.

Via Andrea Doria N. 1, angolo via Roma, Torino.

N. B. Si paga per contanti.

BRILLANTI e PERLE

compro al più alto prezzo

LA PERLA, Galleria Subalpina, Torino

NON PIU' PURGANTI

LA STITICHEZZA, la GASTRICA, l'INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE guariscono radicalmente coll'ENTERASEPTIGEN, disinfettante intestinale che stabilisce le forze digestive, regola la sovrabbondante acidità e prepara all'intestino un ambiente naturale riabituato a più facilmente eliminarle. Prezzo: L. 5,40 in vetro e L. 12,50 a mezzo franco. Prof. Dr Rivalta di Stazzano, 10, Milano

Monte Carlo Hôtel Bristol-Majestic Casa Italiana - Prezzi speciali Stagione estiva

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

"L'ACETO,,

del PRIMARIO STABILIMENTO ITALIANO

E' INSENIGAMENTE INDISPENSABILE DURANTE IL CALDO, PERCHE' FACILITA LA DIGESTIONE E DISINFETTA L'INTESTINO PER LA SUA SCIENTIFICA LAVORAZIONE

FAMIGLIE — RISTORANTI — COMMESTIBILI

Telefonate al N. 40425 - Torino, Via Nizza, 135-137

ISCHIROGENO

(Rigeneratore delle Forze)

a base di fosforo, ferro, calce, chinina, coca, stricnina

IL PRIMO RICOSTITUENTE

DEL SANGUE, delle OSSA

e del SISTEMA NERVOSO

DI FAMA MONDIALE

Nella convalescenza, massime prodotta

RIDONA LE FORZE

IL SOLO PREMIATO

all'Esposizione Internazionale Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA

GRAND PRIX

Guarisce: Neurastenia, chloro-anemia, diabete, impotenza, debolezza di spina dorsale, alcuni forme di paralisi, rachitide, emicrania, malattie di stomaco, scrofola, debolezza di vista. E' meglio di qualsiasi degli stricnismer, nei possiamo dalle febbri di malaria ed in tutte le convalescenze di malattie acute e infettive.

Vendesi in tutte le farmacie e presso l'inventore Comm. G. BATTISTA, Farmacista Inglese del Cervo - Napoli.

L'opuscolo generale dei prodotti BATTISTA si spedisce GRATIS a richiesta

METALLI

ROTTAMI - TORNITURE - LIMATURE SCORIE - GENERI - RESIDUI

(Bronzo - Ottone - Rame - Alluminio Stagno - Piombo - Zinco - Metallo bianco)

F. M. CANONICA

Uffici: via B. Galvani, 1 bis

Deposito: via Cuneo, 8.

Telefono 41-503 - Telegr. Canonica

— TORINO —

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AMOLCANTI, disinfettanti. Eccezionale ribasso di prezzo, preventivi gratuitamente. — Via Saluzzo, 31.

BINARIO, alunno (o con uno scambio e cuore, due deviat. ottimo stato, acquistasi usati ma... Gianlino, corso Francia, Torino. 17261

BOLLONI acciaio, grezzi, vendonsi in blocco Kg. 7000 circa. — Scrivere avviso 128 B, Unione Pubblicità, Torino. 17251

CALDAIE piccole Xyno nuovissimo tipo in pot prossima consegna, vendonsi. — L. Pasce, Milano, corso Vittorio Emanuele, 22. 17252

CAMICIE cuoi, tessuti, pantaloni, sotto vesti, tessuti, pellami, pezzi di lana cuoio. — Via Bogino, 23, mattonati. 17245

CARBONELLA di legna, qualità, asciutta, vendesi lire 20 quintale. — Via Zecca, 17, Torinotorino.

CARTA carbone qualsiasi quantità lire tre cadella cento fogli, regalo franco Milano. — Scrivere avviso 128 B, Unione Pubblicità, Torino. 17247

CASSEFORTI grandi, medie, piccole vendonsi pezzi di occasione. — Via Cavour, 3, Moncalieri Campagna.

COMMERCIANTE esperto, prendesi Berlino sbrigo commissioni. — Scrivere avviso 302 N, Unione Pubblicità, Torino. 17278

FABBRI Meccanici! Il più grande assortimento di trapani, marcatrici per cuscinetti, coltelli, puntatrici, morse, sostituzioni, pignoni, ingranaggi, trovasi pronti pezzi componenti nel Magazzini Adolfo Scala, corso Re Umberto, 7. 17276

GUADAGNO forte somma diversa circostanze senza capitali continuamente presente — Scrivere avviso 128 B, Unione Pubblicità, Torino. 17250

LE migliori macchine cucire, marca "Hedermann". Pezzi vantaggiosi. — Ditta Leonardo Vinci, 76, Roma.

LIQUIDAZIONE coperte, scialli, maglie, maglieria — Pittore, corso Vittorio Veneto, 8. 16900

MAGAZZENO, mobili, ventilatori elettrici, lampadine, pezzi sotto concorrenza. — Antonello, Pia Castello, 15 alto. 17260

MOTORE Gardi Grand Prix usato. — Lavarina, corso Mortalleri, 243. 16906

MONTATURE in oro acquisto ed a miglior prezzo. — Via Parma, 27 bis. 7049

POLTRONE — Vendesi motore 250, 10 macchine con piastra, macchina cinematografica occasionissima. — Via Bacco, 19. 7265

PUBBLICARDO Ecco che finalmente tutti farmacisti ogni Comune Italia, gratuitamente offrono articoli non medicinali. — Ditta Locchies, Bergamo.

SARTORIA da signora cerca farsi nuova altri affezioni famiglia. — Rivolgersi Toccarelli, Maurizio, 36 Vinzaglio 1. 1520 T

TENUTA contabilità, impianti, chiusure, bilanci, bilancio annuale. — Rag. Cerani, Vinzaglio, 19.

TIPOGRAFI, [illegible] macchine [illegible] 10 fogli, cinque quarantesimi reggo una — Torino, Lagrange, 21. 17264

TORCHIETTO [illegible] per [illegible] cuoiame [illegible] vendesi con [illegible] mezzi punto. — Mercato [illegible] Porta Nuova.

TORINI, tribolette, trapanari, grande stock macchine usate. — Lizzoli, Maroncia, 11. 17213

TRAVATURA larice metri 4 a 6, lavorame. Prezzi convenienti. — Segheria Ferrante, Sella. 17721

VENDO [illegible] parlina scarpe militari fuori uso. Piccola partita scarpe borghesi, fuori uso. Coperte militari usabili. — Patol, Messina, 2, Torino. 17719

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 10

ABBISOGNANO giovinette apprendiste sarte signora — Via San Tommaso, 8, Chiampo. 48330

ABILE operaio calzolaio. — Via Nicola Fabrizi, N. 17, Canova. 48344

AIUTO magazzino alcoolico persona tecnica assolutamente. — Offerte, corso Ormeasco, 62, Torino.

APPRENDISTE sarte, ragazze cercansi. — Capriglio, via Maria Vittoria, 21. 17777

CALZATURIFICIO Vigliani, piazza Giulio, cerca operaio esperto tomaia, finissaggio. 48229

CARROZZERIA primaria fabbrica automobili cerca abilissimi operai ferraioli, verniciatori fuoco, sagomi, incartatori. — Scrivere avviso 161 N, Unione Pubblicità, Torino. 48200

CERCANSI abili macchinisti pellicciai disponibili subito. — Scrivere avviso 308 N, Unione Pubblicità, Torino. 48489

CERCANSI abilissime lavoranti sarte uomo. — Delpo, via Lagrange, 21. 48253

CERCANSI buone aiutanti sarte. — Ambrosino, Mazzini, 37. 48202

CERCANSI cilindratori, lucidatori, provetti. — Via Capua, 23. 48540

CERCANSI macchinista ed apprendista pellettiere. — Scrivere avviso 240 D, Unione Pubblicità, Torino.

CERCANSI macchinisti provetti su macchine rotative. — Presentarsi Divisio, Cremieri, 78. 48216

CERCANSI quattro operai robusti, smadratura, presentarsi con buoni referenti. — Via Massena, 100, dalle 11-12. 26581

CERCASI abile lavorante biancheria uomo. — Rivolgersi negozio via Sacchi, 28. 26507

CERCASI donna tutto servizio un mese campagna; serio referente. — Scrivere avviso 106 N, Unione Pubblicità, Torino. 26419

CERCASI in Piverolo, Orta e Rivarolo Canavese, 64 litro, altro impiegato Provveditore materiale occorrente per ufficio. Versamento contanti settimanale, Compenso mensile più cointeressenza. — Domande casella 120 C, Ambrosiana Milano. 26554

CERCASI persona capace, disposta viaggiare, assortimenti avviata Pubblicità specialità dolci; capitale occorrente 40 000. — Scrivere avviso 106 D, Unione Pubblicità, Torino. 48241

CERCASI ragazzo portico licenziato distribuzione giornali. — « Corriere Sera », Venti Settembre, 54.

DESIGASI signora bionda discreta tirare carrello. — Presentarsi Parigini, Sant Tommaso, 1, dalle 10 alle 12.

DESIGASI ragazza pratica lavorazione fascie, radiatori, cerasoli. — Rossa, corso Mincalieri, 12.

PELLICCIAIO abilissimo cerca buon stipendio. — Scrivere Valentini, via Luccoli, 21, Genova.

PERSONA sola cerca cameriera cuoca mattinata. — Rivolgersi parrucchiera, San Secondo, 29. 48317

PREVIO indennizzo 6000, certo impiego lucroso 800 mensili; intraprendente. — Moreno, Saluzzo, 8.

SARTA da uomo, abilissima cercasi. — Scrivere avviso 240 N, Unione Pubblicità, Torino. 48570

SCATOLAIE lavoranti, abilanti, apprendiste cercansi. — Stabilimento Cartotecnico Lupo Avezzano, via Belone, 18. 48221

SIGNORA cerca abile sarta disposta lavorare giornate presso famiglia. — Rivolgersi portinaio, Vittorio Veneto, 12. 17268

SIGNORA sola cerca signorina distinta, quale aiuta, compagnia villeggiatura, agosto. — Scrivere avviso 111 D, Unione Pubblicità, Torino. 48199

SIGNORINA pratica lavori ufficio, preferibilmente stenografa, cerco per qualche mese facilitare referenze, stipendio richiesto. — Scrivere avviso 227 N, Unione Pubblicità, Torino. 48209

UNICE commessa reparto confetteria, cioccolate quinquina, cassetta, interessamento. — Scrivere avviso 206 N, Unione Pubblicità, Torino. 48483

VERNICIATORI pennello, lappercici e sellai automobili. — Via Rivalta, 61. 48420

Domande d'impiego

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

A. A. Nobile signora quarantenne, bella presenza, cerca occupazioni presso distinta famiglia, preferibilmente persona sola, aiuto casa. — Scrivere Giuseppina Gagliano, presso conte Brunetta, corso Francia, 91, Torino. 47268

ARTISSIMO tornitore bronzo, rubinetterie, meccanico in genere, disegno, offresi. — Scrivere avviso 208 N, Unione Pubblicità Torino. 3500

ASSISTENTE [illegible] progetti, lavori tecnici, cerca posto, libero, che subito. — Scrivere avviso 1020, Unione Pubblicità, Torino. 17202

BARBIATORE provetto cercasi cochiere od aiutante signori comune. — Scrivere avviso 218 N, Unione Pubblicità, Torino.

FARMACISTA giovane, diplomato, cerca posto agosto Pensionato Torino. — Scrivere avviso 127 N, Unione Pubblicità, Torino.

PENSIONE, Personale direttivo lascia vuoto camere convenzionate affermata clientela estera, cerca unire capitali associazione dopo periodo prova. — Scrivere avviso 163 N, Unione Pubblicità, Torino.

SONDITORE locale, ottimo, avviatissimo, cedesi provato fattore d'ottimo esercizio per ragioni di salute, senza migliore offerente. — Attilio, via Cavour, 3.

GIOVANE, commesso viaggiatore Piemonte, specialità liquori, anche lenti Torino, cerca impiego. — Scrivere avviso 128 N, Unione Pubblicità, Torino.

GIOVANE volenteroso fino, [illegible] — Scrivere avviso 129 N, Unione Pubblicità, Torino.

PROVETTA corrispondente, stilografia, buona pratica commerciale cerchi buona posizione, referenze occorrendosi. — Scrivere avviso 93 N, Unione Pubblicità, Torino.

MACCHINISTE diplomate, disegno tecnico, cercano posizioni ovunque. — Scrivere avviso 94 N, Unione Pubblicità, Torino.

SARTORIA [illegible] — Scrivere avviso 130 N, Unione Pubblicità, Torino.

SARTORIA [illegible] — Scrivere avviso 131 N, Unione Pubblicità, Torino.

SARTORIA [illegible] — Scrivere avviso 132 N, Unione Pubblicità, Torino.

SARTORIA [illegible] — Scrivere avviso 133 N, Unione Pubblicità, Torino.

SARTORIA [illegible] — Scrivere avviso